

# ALTRA ARTENA

*La Città che desideriamo*

## L'IMPORTANZA D'ESSERCI

AIMATI a pag. 3



**INTERVISTA ESCLUSIVA**  
La situazione era grave  
siamo stati bravi a bloccarla  
a pag. 6



**IMPRONTE**  
Giorgio Colangeli e Luciano  
Lanna hanno scritto per noi  
nelle pagine 24 e 26



**Una solidarietà europea di fatto**  
FIORELLINI a pag.5

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

**DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI**

**COORDINATORE REDAZIONALE: Vittorio Aimati**

**REDAZIONE: Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Marina Di Domenico, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi, Kevin McNally**

**GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati**

*Altra Artena, la città che desideriamo*, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonchè quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale *Altra Artena, la città che desideriamo*, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, nè autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

**Questo numero 0 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail [altraartena@gmail.com](mailto:altraartena@gmail.com)**

**HANNO SCRITTO PER NOI**

**Vittorio Aimati  
Vittorio Begliuti  
Renato Centofanti  
Giorgio Colangeli  
Gioia De Angelis  
Giulia De Castris  
Marina Di Domenico  
Sofia Fiorellini  
Barbara Fontecchia  
Brunello Gizzi  
Augusto Iannarelli  
Luciano Lanna  
Kevin McNally**

**#ArtenaBigShop**



**ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo**  
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (Roma)  
[www.altraartena.it](http://www.altraartena.it)  
mail: [altraartena@gmail.com](mailto:altraartena@gmail.com)

## Un Posto migliore

# L'importanza d'esserci

La prima esperienza editoriale sostenuta ad Artena fu quella del lontano ottobre 1980, quando il visionario Sergio Petriglia, dopo aver fondato Radio Artena tre anni prima, decise che era necessario dotare il territorio di un ulteriore organo di stampa, e creò *Artena Notizie*. Il primo numero fu pubblicato il 12 ottobre.

Quarant'anni fa ebbi l'onore di dirigere quel quindicinale, avevo 19 anni tanti sogni nel cassetto, molti di essi disattesi, ma non quello dello scrivere.

Quando quell'esperienza terminò, Artena non ebbe più un "suo" giornale fino al 1999.

A marzo di quell'anno fondai *Artena Duemila*, ma l'iniziativa naufragò per lo scarso interesse delle istituzioni.

Ma non mi persi d'animo e nel 2003, con un gruppo di ragazzi di assoluta qualità ed intelligenza, fondammo *l'Altrartena*: il progetto editoriale cartaceo più longevo del nostro territorio.

Come allora anche oggi presentandovi *Altra Artena* la Città che desideriamo, sono particolarmente emozionato, perchè quando nasce

un giornale vuol dire che la libertà e la democrazia sono ancora valori fondanti. E' chiaro che in tutti questi anni di assenza troviamo un tessuto sociale artenese totalmente differente: diverse sono le esigenze delle persone.

Diverse sono le aspettative. Il giornale, che sarà accompagnato da un sito web che presenteremo al pubblico a breve, sarà la cassa di risonanza della comunità, e non ha, nè avrà mai, una natura oligarchica, ma apparterrà a tutti Voi. Perchè solamente stando insieme, anche con idee differenti le une dalle altre, si potrà ambire a una diversa Artena, e non perchè questa non ci piace, ma perchè è giusto migliorarsi o almeno tentare di farlo, e non parlo solo dell'aspetto amministrativo o politico, che è certo il motore trainante dell'intera vita cittadina, parlo, però, soprattutto del nostro modo di pensare e di agire. Abbiamo la presunzione che questo nostro nuovo strumento, di concerto al sito web, possa essere il grimaldello per aprire la porta del miglioramento, del cambiamento, dello scorporamento di nuove realtà, magari neanche immaginate.

**VITTORIO AIMATI**

# Artena Big Family una comunità virtuale

Ad Artena, dall'inizio dell'emergenza covid-19, c'è una grande famiglia in movimento, un esempio chiaro di come la difficoltà possa aguzzare l'ingegno e creare i presupposti per un progetto che si sta rivelando fantastico. Come e quando è nata l'idea di Artena Big Family?  
"Dopo i primi giorni di smarrimento - ci hanno



*Il gruppo nato per vincere le giornate di noia durante la quarantena, ha ben oltre 2500 fan sui social da una sua costola è nata Artena Big Shop, mai due gruppi sono diversi per concetti e finalità*

risposto i responsabili della nuova associazione - per la quarantena nasce l'esigenza di creare un luogo di riferimento virtuale dove comunicare, attraverso la condivisione, momenti di vita quotidiana, aggregazione sociale, giochi virtuali, challenge e iniziative culinari, arte e tradizioni artenesi, stringendo rapporti anche con le comunità parrocchiali del territorio, trovando importanti momenti di spiritualità"

Quali sono gli obiettivi che vi siete predeterminati e quali soprattutto quelli futuri?"  
"Nata e cresciuta in modo spontaneo, è diventata uno strumento fondamentale dove la comunità artenese si è sentita parte integrante di una grande famiglia. Stiamo già sviluppando idee e progetti per il futuro affinché questo patrimonio creato non vada perduto".

A chi si rivolge particolarmente il vostro gruppo che ha oltre 2500 contatti sui social?  
"Si rivolge a tutti quelli che hanno voglia di mettersi in gioco, senza pregiudizi e in modo costruttivo, accettando tutti i suggerimenti e le iniziative dei membri iscritti. Teniamo a precisare che si tratta di un gruppo completamente apolitico e apolitico, regole basi su cui si fonda Artena Big Family"

Possiamo definire il vostro gruppo una sorta di associazione commercianti, visto che questa è assente? E visto anche che voi responsabili siete tutti o quasi commercianti e artigiani?

"Grazie per la domanda che ci dà la possibilità di chiarire in modo inequivocabile che Artena Big Family e Artena Big Shop (gruppo nato per esigenze commerciali), sono due gruppi con concetti e finalità diverse (uno sociale e l'altro commerciale). Non ci arroghiamo nessun diritto di aver di fatto costituito una associazione commercianti, perchè per quanto riguarda Artena Big Shop è nata dall'idea di pochi amici, mossi dall'esigenza di dare una soluzione al commercio artenese, tanto che la nostra iniziativa è stata imitata dai comuni limitrofi al nostro". ■

# Una solidarietà europea di fatto

DI SOFIA FIORELLINI

*Lo scorso 9 maggio abbiamo celebrato il 70° anniversario della Dichiarazione Schuman. Ogni anno, a partire dal 1985, il 9 maggio festeggiamo il Giorno dell'Europa.*

*L'integrazione europea iniziò il giorno in cui Schuman chiese agli Stati che si erano combattuti fino a pochi anni prima, di unirsi, mettendo in comune le risorse economiche e le materie prime strategiche per quel tempo. La crisi perdurante dovuta al coronavirus ha messo in evidenza tutti i limiti di un'Europa che resta, però, l'unica via per affrontare la sfida*

"La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano." Iniziava così la sua dichiarazione l'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman, il 9 maggio del 1950, dando così inizio al processo di integrazione europea.

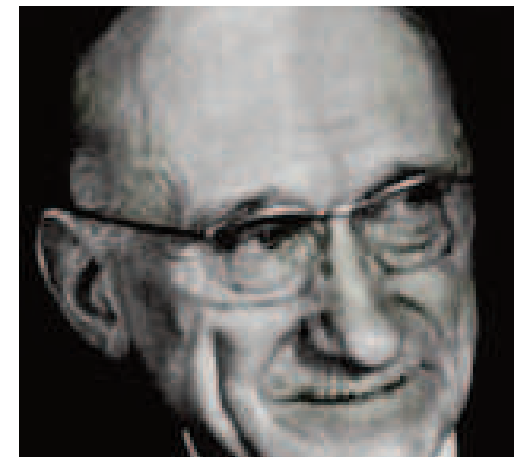
Questa dichiarazione rappresenterà una svolta nella storia politica degli Stati europei e di tutti i suoi cittadini: "La fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime".

Questa era la rivoluzionaria idea alla base: quegli Stati che si erano combattuti fino a pochi anni prima, sceglievano di unirsi, mettendo in comune le risorse economiche e le materie prime strategiche per quel tempo, non costretti con la forza ma consapevoli che quella sarebbe stata l'unica via per la pace, la prosperità economica e il miglioramento della qualità della vita di tutto il popolo europeo, che si lasciava così alle spalle gli orrori della Prima e Seconda Guerra Mondiale.

"L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto." Continuava così Schuman, cogliendo pienamente la realtà storica che sarebbe seguita a quella dichiarazione.

In più di Settanta anni di pace, il periodo più lungo nella nostra storia, attraverso diverse tappe, fatte di accordi e trattati tra Stati, l'Europa in questi anni ha consegnato ai suoi cittadini molte opportunità: dal 1985, la libera circolazione di merci e persone, abolendo di fatto i dazi e altri ostacoli per le imprese che esportano i propri prodotti e permettendo ai cittadini di viaggiare liberamente; la cittadinanza europea, che garantisce pari diritti e protezione; la moneta unica, che ha sostituito le deboli monete nazionali, facilmente soggette a inflazione e svalutazione; fino ad arrivare al progetto Erasmus e all'abolizione dei costi di roaming nei paesi dell'Unione Europea. Eppure, questa rimane per la maggior parte una realtà fredda e distante.

Oggi però, tutta l'Europa è minacciata da un pericolo diverso, che non conosce confini. La crisi causata dalla diffusione del COVID - 19 sta stravolgendo le



vite di tutti e certamente cambierà completamente il nostro modo di vivere. Da poco siamo entrati nella cosiddetta "Fase 2" e ciò che preoccupa principalmente sono le politiche necessarie a far ripartire l'economia del nostro Paese. Qui rientra in gioco l'Europa, l'unica oggi che può mettere in campo risorse imprescindibili per salvare le economie degli Stati membri.

L'Unione Europea, pur con tutti i suoi limiti, dovuti principalmente al sistema intergovernativo che impedisce una reale unione politica - limitando di fatto le capacità e i mezzi d'intervento a disposizione -, ha già messo in campo alcune proposte. Nell'immediato, la volontà di intervenire ricorrendo a strumenti finanziari già esistenti, come il tanto dibattuto MES - Meccanismo Europeo di Stabilità - (240 miliardi), detto anche "Fondo salva-stati", le cui condizioni, normalmente piuttosto rigide, sarebbero riviste per far fronte alla crisi sanitaria: l'unico vincolo sarà quello di spendere i soldi del prestito solo per coprire i costi sanitari diretti e indiretti causati dalla pandemia, a un tasso prossimo allo zero. A questo strumento già esistente, vanno aggiunti: il nuovo SURE (100 miliardi), una sorta di "Cassa integrazione europea" per difendere il lavoro e tutelare l'occupazione; gli interventi della Banca Europea per gli Investimenti - BEI - (200 miliardi) per il sostegno alle aziende; infine l'istituzione del Recovery Fund, un fondo ad hoc con lo scopo di emettere titoli di debito europeo, i cosiddetti recovery bond. Insomma, un insieme di interventi da miliardi di euro, da sommare ai vari interventi della Banca Centrale Europea, da circa 1100 miliardi di euro, e agli aiuti alla ricerca per trovare un vaccino. Questa crisi ha sicuramente messo in evidenza tutti i limiti di un'Europa con un bilancio che rappresenta circa l'1% del PIL combinati dei vari stati membri dell'UE e di un'Europa ancora del diritto di veto e delle decisioni all'unanimità!

Appare però altrettanto evidente che l'unica via per superare la crisi sia quella di affrontare insieme questa sfida, creando, come disse Schuman, "una solidarietà di fatto". ■

Intervista esclusiva

Titoli di testa

# SITUAZIONE GRAVE BRAVI A BLOCCARLA

**“IN QUESTA EMERGENZA  
COVID, HO LAVORATO MOSSO  
DA UN SOLO PENSIERO, QUELLO  
DELLA SALVAGUARDIA DELLA  
SALUTE PUBBLICA E DI OGNI  
CITTADINO”**



Buongiorno Sindaco. Abbiamo fortemente desiderato portare in edicola *Altrartena* e come primo numero di questa nuova avventura ci è sembrato doveroso pubblicare un suo saluto che però ci permette di parlare dell'operato della sua amministrazione.

*"Sono davvero felice – ha iniziato Angelini – per la pubblicazione di Altrartena. Io sono sempre stato un suo estimatore, e in generale credo nella carta stampata come veicolo che possa far crescere la nostra Città. Quindi vi faccio i miei complimenti e le mie congratulazioni"*.

Emergenza covid ad Artena. Sei sempre stato molto presente. Sei quello dell'amministrazione che ci ha messo la faccia e ha gestito per intero l'emergenza. Ritieni di aver fatto tutto nella maniera giusta?

*"La nostra città è stata colpita pesantemente con circa 30 casi, che non è poco per una comunità di quindicimila abitanti. Senza dimenticarci – non lo faremo mai – della scomparsa di Osvaldo, una tragedia che ci ha segnato tutti. Abbiamo ancora due contagiati in ospedale. Bisogna pregare per loro e auspicare un'immediata guarigione. Dobbiamo tenere duro e non dobbiamo abbassare la guardia. Quindi mi raccomando: guanti, mascherine, distanziamento sociale. Come sindaco penso di aver dovuto rispondere personalmente a una esigenza che mi veniva sollevata dai miei stessi concittadini. E' chiaro che ho dovuto fare ordinanze, prendere dei provvedimenti, assumermi delle responsabilità che il ruolo mi costringe a sostenere. Ci ho messo la faccia e ce l'ho messa volentieri, caricandomi delle responsabilità come ho sempre fatto, chi mi conosce lo sa perfettamente che non mi sono mai tirato indietro. Non so se ho fatto tutto nella giusta maniera, so invece che ho fatto del mio*

**“SIAMO STATI COLPITI PESANTEMENTE DAL VIRUS. CIRCA 30 CASI, SONO TANTI PER LA NOSTRA COMUNITA”**



*meglio e nelle possibilità che ho. Ho dato davvero tutto quello potevo dare, assumendomi incombenze e cercando di rispondere alle esigenze della mia Città anche come guida, anche come vettore di informazioni. Sicuramente avrò sbagliato qualche volta, ma chi non lo fa; l'importante è che - e questo in tutti i settori – è necessario spendere tutto se stesso e non doversi rimproverare nulla. In questo senso io ho dato davvero tutto. Mi conforta e mi inorgoglisce che alcune mie ordinanze sono state poste ad esempio e seguite da alcuni miei colleghi dei centri vicini, segno della loro bontà, anche perché la situazione era talmente grave che ad un certo punto che ho dovuto operare con le ordinanze, alcune forse anche impopolari, ma che credo abbiano potuto bloccare in un certo senso l'espandersi del*

*contagio."*

Proprio per questa tua presenza, qualcuno ha parlato di sovraesposizione, anche se a noi è sembrato, invece, che era come se volessi sopperire a qualche mancanza di qualche tuo collaboratore.

*"Il ruolo del sindaco comporta questa che chiamate sovraesposizione, è insita nel ruolo. Qualcuno apprezza e qualcun altro no. Però tenete presente che tutto quello che è stato fatto è stato concertato con i miei collaboratori, con la giunta municipale e con tutti i capogruppo anche quelli dell'opposizione. Ringrazio tutti è stato un momento di grande condivisione che auspico anche per i successivi consigli comunali. Posso dire che tutti hanno fatto il loro dovere. Lo hanno fatto in silenzio certamente, ma il continuo lavoro effettuato si vedrà in futuro,*

**Felicetto Angelini, è sindaco di Artena dal 2014. Riconfermato nel 2019**

*già a giugno. Ringrazio i dipendenti comunali che hanno dato il massimo in questo periodo non tirandosi mai indietro, lavorando nei giorni festivi, a Pasqua, a Pasquetta, in orario serale affinché non soffrisse alcuno della comunità. Ringrazio gli artenesi che in questi mesi hanno dato esempio di correttezza, civiltà e responsabilità. Per ultimo, su questa vicenda, mi preme dirvi che tutto quello che è stato fatto, è mosso da un solo pensiero, la salvaguardia della salute pubblica e di ogni singolo cittadino"*.

Adesso bisogna ripartire Sindaco, quali sono i programmi futuri?

*"Innanzitutto ho revocato alcune restrizioni e l'ho fatto prima di tutti proprio perché il comportamento degli artenesi si è dimostrato adeguato e responsabile. Voglio però avvertire tutti che la nostra vita non sarà più la stessa, dobbiamo imparare a convivere con questo virus. Con questo spirito nuovo vi garantisco che entro giugno inizieranno i lavori per il dissesto idrogeologico, per le scuole di Ponte del Colle e Maiotini, ma anche per via Santa Maria e molte altre strade di Artena. Quest'Estate Artena diventerà un grande cantiere che permetterà di risistemare tutte le strade del territorio, che era un obiettivo che c'eravamo posti in sede di programma elettorale. Poi ripartiremo anche sul fronte urbanistico, mettendo mano in maniera definitiva al piano regolatore per fare in modo di completare l'iter. Mi preme inoltre sottolineare che è stato sbloccato il progetto per la realizzazione della rotonda di Maiotini, e i lavori cominceranno ben presto"*.

Ci preme, però, Sindaco, una situazione di degrado sociale e morale che è grandemente presente nel nostro territorio: droga, bullismo, prostituzione minorile, povertà.

*"E' chiaro che l'Amministrazione Pubblica agirà da supporto alle Forze dell'Ordine che hanno un ruolo fondamentale nella lotta a queste degenerazioni. Io do una grande importanza alla scuola, che, devo dire, ha fatto davvero molto in questi anni per sensibilizzare il popolo giovanile indicando strade alternative per evitare questo tipo di degrado. Le iniziative scolastiche sono state davvero tante e tutte effettuate con la vicinanza del Comune. Per il dramma sociale della povertà, in questo periodo abbiamo affrontato il tema grazie ai fondi del Governo e della Regione Lazio. Siamo stati molto vicini alle persone bisognose, ne abbiamo aiutate molte attraverso*



criteri seri e obiettivi. Ringrazio per questo i servizi sociali del Comune di Artena, la responsabile la signora Orsola Lanna, ma anche tutti gli altri dipendenti del settore che si sono resi disponibili in maniera totale, rendendomi orgoglioso. Inoltre, abbiamo investito, nel limite del possibile, anche sul nostro bilancio comunale per dare un futuro migliore ai bisognosi. Staremo loro molto vicini”.

Ci sono quattro situazioni, sindaco, di cui vorremmo che lei ci parlasse: Torre dell'Acqua, Palazzetto dello Sport, Campo Sportivo e Teatro.

“Per quanto riguarda la torre dell'acqua parto dal presupposto che per me è uno scempio e che va abbattuta per dare un volto completamente differente ad Artena. Stiamo lavorando con l'Accea per verificare come si possa fare, anche perché il ruolo che aveva settant'anni fa ora non è più valido. Tra l'altro in questi giorni l'edificio è in una fase di restauro perché gli anni che ha si sentono tutti. A proposito di accea, desidero comunicarvi, anche se il fatto è già noto, che è stato ripristinato il depuratore del Colubro. Per farlo mi sono assunto numerose responsabilità, ma era necessario, per poter definire una situazione di così grande importanza. Per il Palazzetto dello Sport, stiamo aspettando le indicazioni del Governo per l'assunzione di un mutuo, in parte già contratto,

## “QUESTA AMMINISTRAZIONE VUOLE REALIZZARE UN TEATRO. STIAMO VALUTANDO DIVERSE IPOTESI”

### Sosta a pagamento, gratis ancora fino a Luglio

L'Amministrazione Comunale di Artena, ha deciso di sospendere ulteriormente la sosta a pagamento all'interno delle strisce blu. La sospensione, dovuta all'emergenza covid-19, era stata programmata fino al 18 maggio, ma poi il Sindaco ha deciso di prorogare fino al primo luglio. “E' stata una scelta dettata dalla situazione di emergenza - ha detto il primo cittadino. “Una situazione che ha messo a dura prova ogni cittadino di Artena, ogni commerciante, ogni artigiano. Non ci sembrava il caso di ripristinare i parcheggi a pagamento in questo momento storico, dove abbiamo pensato che i cittadini hanno bisogno di ogni possibile aiuto”.



**Il sindaco Felicetto Angelini alla cerimonia del IV novembre, con il comandante della Polizia Locale Marta Sodano, e gli assessori Pecorari, Caschera e Palone. Con lui l'allora comandante della caserma dei Carabinieri**

affinchè si possa terminare questa struttura che è una vera e propria vergogna per la nostra città. A giugno inizieranno certamente i lavori per la costruzione delle tribune per il campo sportivo che, presumibilmente, termineranno a settembre, il che ci consentirà di disputare le partite della Vis Artena sul nostro territorio. Per quanto riguarda un teatro nella nostra Città, toccate un nervo scoperto. E' una delle mie più grandi aspirazioni. Mi sto scervellando per vedere come costruirlo e dove. Tengo a precisare che questa Amministrazione vuole un teatro e qualche pensiero è stato già fatto. Non appena avrò novità certe ve le comunicherò come sono uso fare. Certamente dovrà esserci l'intervento di privati, perché il bilancio comunale non permette una realizzazione autonoma. Stiamo studiando varie ipotesi.”

(Idea personale che potrebbe essere percorsa. Acquistare il Palazzaccio dalla curia vescovile e adibirlo a teatro con le giuste sistemazioni urbanistiche) ■

Chi meglio del comandante della Polizia Locale può testimoniare il momento che stiamo vivendo, considerato che questo momento lo vive direttamente sul campo. Marta Sodano “tocca con mano” quotidianamente i “guai” che il virus ha causato agli artenesi.

“Penso che la fase due sia più difficoltosa della fase appena trascorsa - esordisce senza mezze misure -, perchè le normative che sono state pubblicate in questi giorni e che permettono la riapertura di esercizi commerciali, bar, ristoranti, ecc. recano delle ristrettezze che sarà difficile far accettare alle persone. Voglio dire, che dobbiamo convivere con il virus e quindi tutto ciò che era lecito fino a tre mesi fa ora non lo è più. Nel lockdown tutto era fermo: c'era la paura, l'ansia della malattia e quindi le ristrettezze ordinate dal Governo ma anche quelle regionali o quelle del Sindaco, trovavano una rassegnata accettazione, a tal punto che abbiamo fatto un migliaio di controlli e appena dieci sanzioni o poco più. Tutti, insomma sono stati ligi alle normative.”

“Ma ora - continua il Comandante - i controlli saranno ancora più impellenti perchè le ristrettezze non sono dettagli ma rappresentano punti fondamentali per la salvaguardia della salute collettiva. L'obbligo di guanti, di mascherine, di distanziamento sociale, diventa ancora più pressante, e gli accorgimenti che i commercianti, i baristi, i ristoratori devono porre in essere sono infiniti. In quanti lo accetteranno? E, soprattutto, quanti avranno ancora voglia di proseguire un 'atti-

**Il Comandante della Polizia locale Marta Sodano testimonia la difficoltà del momento con la sua presenza sul campo**

## Parola d'ordine “comprensione”



vità, che è stata già martorizzata in questi mesi di chiusura? Dal canto nostro useremo buon senso e comprensione. Principalmente adotteremo uno spirito preventivo. Tutti saranno avvertiti in questa fase così complessa, magari anche più di una volta e quindi confidiamo nella massima collaborazione degli artenesi”

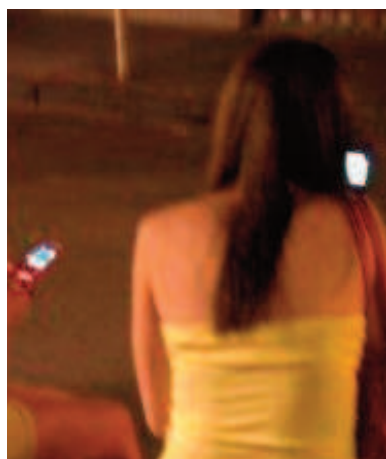
Ma voi riuscirete a fare tutti i controlli?

“Al comando siamo in sei con me e debbo testimoniare che ognuno di noi ha avuto uno spirito di sacrificio e di abnegazione davvero impareggiabili. Abbiamo lavorato anche dodici ore al giorno, nonostante siamo personale a rischio perchè continuamente a contatto con altre persone. Poi torniamo a casa e stiamo in contatto con le nostre famiglie, quindi ci sentiamo doppiamente responsabili, eppure mai nessuno si è tirato indietro. Abbiamo trovato una buonissima collaborazione con la locale stazione dei Carabinieri e con le altre istituzioni”.

Comandante lei sa del degrado sociale in cui verte la nostra città in special modo su certe tematiche abbastanza scabrose.

“Conosco il problema. Per il bullismo, ad esempio, c'è stata un'ampia collaborazione con la scuola. Auspico una collaborazione anche con associazione con all'interno psicoterapeuti che possano aiutare a comprendere il problema. La dirigente scolastica e gli insegnanti hanno parlato con i ragazzi, li hanno informati che esistono situazioni che vanno denunciate. Attenzione perchè il bullismo ha una rilevanza penale. Per gli altri problemi, io invito le famiglie a parlare con noi o con gli altri organi preposti. Dovete avere fiducia ad esporre i vostri problemi, solo con questo tipo di collaborazione riusciremo a trovare la giusta soluzione”.

Comandante da lunedì 18 è ripartito un po' tutto. “Certo. Già sabato scorso è partita l'isola ecologica con i dovuti accorgimenti. Ripartiremo con il ricevimento ma solo per appuntamento (0695191071). L'eventuale modulistica necessaria ai vari espletamenti sarà posta al di fuori del comando e sarà ampliata anche sul sito istituzionale. La sosta a pagamento nelle zone blu è stata invece sospesa fino al primo luglio” ■



### IL MALE ASSOLUTO

Il più alto consumo di stupefacenti tra tutte le città della zona. Questo è il triste e indegno primato di Artena. Ma ci sono altre tragedie che impongono una riflessione ampia e che coinvolga l'intera comunità

# INESTETISMI

**IMPERFEZIONI CHE VANNO CERTAMENTE CURATE E NON NASCOSTE. POVERTÀ, DROGA, BULLISMO E PROSTITUZIONE MINORILE, QUATTRO MALI CHE AFFLIGGONO LA NOSTRA CITTA'**

DI VITTORIO AIMATI

Un paio di anni fa Don Daniele Valenzi e don Cristian, allora parroco e vice di Santo Stefano, Rosario e Santa Croce, reiterarono, durante l'omelia della Messa più importante per ogni cittadino artenese, quella cantata alla Madonna delle Grazie, di fronte a tutte le autorità istituzionali e militari presenti, l'accorato appello per una disperata situazione sociale di Artena. Il loro era un grido di aiuto e di dolore. Era un urlo alla disperata ricerca di un contraddittore valido che, purtroppo, non risponde ancora.

Pare proprio che in questo Paese ci sia una corsa allucinante a nascondere certe situazioni, come se mettere la testa sotto la sabbia possa allontanare, o far sparire, addirittura, la condizione di disagio in cui versano centinaia di famiglie artenesi.

Ciò che fa più impressione, è che chi deve occuparsi di questo disagio lo allontana, perché oggi l'inetetismo (quindi il marcio) va nascosto. Ammetterlo è come sostenere di avere un marchio infamante per una società che si fa diva in assoluto vantandosi solamente del bello.

La realtà, invece, è ben altra cosa, ed è fatta anche di degrado e miseria, soprattutto fra i giovani, e

in special modo fra quelli che vivono la bella età dell'adolescenza. Droga, bullismo, prostituzione e povertà: sono quattro lacerazioni che ancora oggi caratterizzano la nostra comunità.

Le prime tre sono esclusive del mondo giovanile, l'ultima è ad appannaggio dei vecchi, di quelli che vivono con la miseria di una pensione in un tugurio di casa tra bollette da pagare e cibo da comprare.

Togliamo i dubbi nella testa di qualcuno, ciò che scrivo non è un atto di accusa specifico, desidererei, invece, che ci fosse una presa di coscienza della realtà che possa portare a un atto d'amore verso Artena, che è guaribile se soltanto lo si vuole.

Il consumo di stupefacenti in Città è forse il più alto che esiste nel comprensorio: si comincia a 13/14 anni e si distrugge una famiglia. Lo so perché ho parlato spesso con gli adolescenti e mi sono accorto di questo primato indegno, a tal punto che sono molti di più i giovani di quell'età che *si fanno*, di quelli che, invece, non usano questo tipo di sostanze. L'escalation non pare avere termine e a nulla valgono le preghiere dei genitori



DI BRUNELLO GIZZI

## L'eschool rischia di amplificare fenomeni di disuguaglianza sociale

Esplosioni di iniziative individuali di docenti per trovare le App e le piattaforme didattiche più all'avanguardia

La chiusura delle scuole è stata una delle prime limitazioni a carattere nazionale introdotta dalle direttive governative. Un atto senza dubbio necessario. Organizzare la didattica a distanza, assicurare la continuità della formazione, conseguenze rilevanti sulla trasmissione del sapere, sulla trasformazione dell'apprendimento e sul lavoro dell'insegnante, si è assistito a un'esplosione di iniziative individuali di docenti per trovare le app e le piattaforme didattiche più all'avanguardia, altri hanno reagito assegnando compiti sul Registro Elettronico, il tutto accompagnato da interminabili discussioni che hanno sovraccaricato le chat di ogni insegnante. L'emergenza ha comportato un notevole

sforzo di autoformazione da parte dei docenti. Ore intere passate a capire il funzionamento di piattaforme mai usate, nuove funzioni del Registro Elettronico mai abilitate, ore a scambiarsi consigli informali via chat tra docenti. In altri termini ore aggiuntive di lavoro che hanno prodotto l'estensione dell'orario lavorativo e una dilatazione dei tempi di attenzione e disponibilità. Un sovraccarico ancor più gravoso se si pensa ai docenti con più classi, soprattutto nelle scuole medie e non tutte le tecnologie disponibili sono in grado di risolvere i problemi complessi del processo di insegnamento/apprendimento. Pensiamo ad esempio ai bambini della scuola primaria, oppure a quelli con particolari bisogni educa-

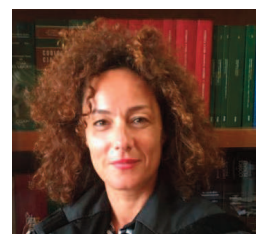
tivi speciali (i cosiddetti BES).

Un uso non attento di alcune tecniche rischia di negare di fatto l'accesso alla scuola ad alcune fasce. Pensiamo, invece, ai ragazzi che vivono in situazioni di svantaggio socio-economico, che magari non possiedono dispositivi informatici adeguati o hanno uno scarso accesso alla rete. Come si fa con loro? Come si fa davvero ad assicurargli la scuola? La didattica in rete presuppone anche un diverso coinvolgimento delle famiglie nei tempi di formazione, soprattutto nella scuola primaria e alle medie. Ma non tutte le famiglie sono in grado di seguire i figli allo stesso modo, sia perché molti non hanno l'alfabetizzazione necessaria per usare le tecnologie, sia perché questo sovraccarico di lavoro di cura sulle famiglie mal si coniuga con le misure che il governo sta prendendo per le lavoratrici/lavoratori (es. dallo smart working, alla continuità della produzione in molti settori). Ancora una volta, quindi, non si può trascurare che l'introduzione confusa dell'e-school rischia di avere notevoli effetti di classe, amplificando i fenomeni di disuguaglianza sociale nell'accesso al diritto allo studio. La situazione di emergenza deve diventare occasione di riflessione, di crescita, opportunità per pensare, immaginare, costruire e condividere percorsi formativi strutturati e non improvvisati, in grado di

integrare, arricchire e supportare la didattica curricolare, con la didattica a distanza. La didattica a distanza intesa e realizzata come una didattica di tipo tradizionale, con spiegazioni e interrogazioni, con l'ansia di dover esprimere voti, non può funzionare; essere a contatto con gli alunni, anche in presenza, significa ascoltarli, parlare con loro, incuriosirli. Non bisogna eccedere con i compiti. Ci sarà il tempo per recuperare. Occorre lavorare sull'"educazione emotiva", non farli sentire soli, deve diventare un'opportunità per ristabilire squilibri relazionali e comunicativi. Approcci che conducano alla rielaborazione e condivisione delle esperienze quotidiane. Una "didattica del vissuto", offrire occasioni, stimoli, spazio alla creatività, alla manualità, all'immaginazione, alle potenzialità che si posseggono. Aspetti che una volta scoperti e valorizzati, potrebbero essere spesi anche nella scuola che verrà. "Nascere non basta, è per rinascere che siamo nati" P. Neruda. Se si è arrivati a discutere di tecnologie e di dotazioni delle scuole solo ora, è perché le politiche dei governi hanno sempre confermato la logica dei tagli alla spesa pubblica, impoverendo la qualità dei servizi. E se la scuola ai tempi del coronavirus ci desse l'opportunità di riaprire una discussione sul funzionamento delle scuole e sulla qualità dell'insegnamento? ■

derelitti che si rivolgono alla chiesa per un aiuto. Il Bullismo è l'altra piaga, ancora più evidente, che circonda i nostri ragazzi. Possibile che nessuno è pronto ad accorgersene e a denunciare i fatti? Ne parlo continuamente con i ragazzi e i giovani che conosco. Tutti pongono in risalto il problema che quindi è concreto, che fa danni, ma quanti casi sono stati denunciati?

Poi la prostituzione, che di per se è già di una gravità assoluta (come il resto evidentemente), ma sentir dire di ragazze, anche e soprattutto minorenni, che vanno con uomini e vecchi, solo per farsi fare la ricarica del telefono, è davvero disperante. Devo essere sincero, di questo non ho contezza diretta ma solo di fatti riportati. Ma se anche il chiacchiericcio fosse amplificato all'ennesima potenza, e magari investisse solamente una pic-



### L'ASSESSORE

**Lara Caschera, Assessore ai servizi sociali. Da lei ci aspettiamo molto per la risoluzione di queste tre piaghe**

colissima parte dei nostri giovani, sarebbe ugualmente grave e umiliante per la nostra Città.

Di queste tristi vicende, quello che capisco di meno è l'assoluta insensibilità al problema che è palpabile soprattutto dalla scarsa considerazione che suscita nei social. Ho visto davvero poco o niente sull'argomento: si parla degli amministratori, di quello che dovrebbero fare, di rifiuti abbandonati, di tasse, di buche sulle strade, ecc, che sono argomenti ampiamente condivisibili, ma delle faccende sociali che investono Artena non vi è traccia, come se parlarne significasse porre in evidenza una vergogna infamante. E' una vergogna infamante, non c'è dubbio, ma nasconderla è ancora più disonorevole perché ogni comportamento omertoso non fa che accrescere il problema. Ciò che più mi ha stupito è che questi argomenti non trovano – come dovrebbe essere – neppure terreno fertile tra i giornali, e questo avvalorava la mia convinzione: gli inestetismi vanno nascosti, anche quando sono evidenti e ciò che è evidente non può essere disconosciuto.

Ho scritto decine di volte ormai sull'argomento, su questo enorme inestetismo, un neo che rischia di trasformarsi in cancro. Sto estremizzando perché è chiaro che non tutti cavalcano questi tipi di abitudini, ma è vero, però, che una stragrande maggioranza ne è attratto.

A queste dipendenze, che sono ormai patologiche, sembra che non possa esserci un freno, conside-

rato che il fenomeno è in forte crescita. Un dato è davvero allarmante: l'osservatorio adolescenti di telefono azzurro ha intervistato giovani dagli 11 ai 19 anni e che il 15% (percentuale sottostimata) di essi fa uso di sostanze stupefacenti, mentre il 50% è uso all'alcool. In Italia sono aumentati del 10% i decessi legati agli stupefacenti.

In questa tendenza c'è anche un fattore scatenante prettamente culturale, quello dell'assenza. Una deriva nichilista che è il comune denominatore dei giovani che fanno uso di queste cattive pratiche: l'idea che il niente sia perfettamente uguale al tutto, e quindi l'appagamento del nulla.

Credo sia doveroso, per chiudere, invitare le Istituzioni a farsi parte diligente, ad avere una attenzione maggiore a questi problemi, magari ad ampliarla questa attenzione, a farla crescere. Scuola e Comune devono essere i front office delle famiglie che vivono la situazione e che sono abbandonate a se stesse. Sono problemi che non vanno né minimizzati né sottostimati, per questa ragione sento il dovere di chiedere al sindaco di Artena e ai Servizi sociali, la disponibilità a convocare, sotto il loro coordinamento, un tavolo urgente tra tutti i soggetti istituzionalmente competenti ad affrontare il tema del disagio giovanile in maniera specifica. Che al tavolo, oltre alle istituzioni amministrative, partecipino anche quelle scolastiche, quelle militari, quelle religiose

e quelle sanitarie, oltre alle Associazioni presenti sul territorio, sia quelle che si occupano di queste difficoltà, che le altre che possono dare una sensibilizzazione profonda sull'argomento. ■



La Processione che non c'è stata. Nel XX secolo era accaduto solamente una volta, nel 1944. Arrivederci al 2021, alla 291° edizione.

**CHIEDIAMO UN TAVOLO DI LAVORO, COORDINATO DAL SINDACO, CON LA PRESENZA DELLE AUTORITÀ E DELLE ASSOCIAZIONI, PER AFFRONTARE IL PROBLEMA SOCIALE**



# CORONAVIRUS

## TRA VITA ED ECONOMIA TRA SCIENZA E PREGIUDIZI

**TAPPATI IN CASA ANGOSCIATI, PERCHÈ IL VIRUS NON HA GENERATO PAURA, MA ANGO-  
SCIA E ABBIAMO ACCETTATO COSE CHE  
FORSE POTEVANO ESSERE DISCUSSE**

DI RENATO CENTOFANTI

Tutto comincia con le immagini dei TG nazionali, di Wuhan (Cina), depopolata e irreale, con esercito e polizia che, controllavano strade, piazze, e incroci. Whuan, una città di oltre diecimilioni di abitanti, capitale di una regione di sessantamiliardi di persone. Tutto veniva bloccato, una realtà sospesa ci si mostrava, come un film fantascientifico e catastrofico. Ecco, in quel momento, noi italiani ed europei abbiamo cominciato ad entrare in un tunnel, non c'è ne siamo resi conto subito, come è ovvio che sia, ma certamente siamo stati tutti, poco previdenti.

Basta fare una carrellata di comportamenti e dichiarazioni, chi abbracciava i cinesi confondendo le cose, chi invitava a prendere l'aperitivo, chi la città non si ferma; che i politici facciano errori così marchiani ci può stare, visto la loro spesso, mancanza di acume e in-

tuito, inteso come esercizio di saggezza; i greci questa qualità la chiamavano 'Phronesis'. Ma che, l'OMS (organizzazione mondiale della sanità) ancora alla fine di febbraio inizio di marzo, ci diceva che le mascherine non erano necessarie, quando era evidente che, un filtro davanti alla bocca e al naso era meglio di niente.

Eppure, epidemiologi, virologi, statistici, ed altri scienziati di tale organizzazione, dicevano una cosa non sostenibile, perché?

Che la scienza possa sbagliare non solo è ovvio, ma è addirittura una sua peculiarità. Ma qui non si tratta di errore scientifico, qui si è data l'impressione di aver aiutato gli Stati che, non erano stati previdenti nel fare scorte di mascherine, e quindi, li si è aiutati nel dire che non erano necessarie.

Hanno dato l'impressione di essere degli scien-

ziati-politici e ciò non va a loro merito. Aver dato come indicazione quella di fare i Tamponi solo ai sintomatici, ha generato errori e ritardi, invece di andare alla ricerca del virus, lo si è aspettato attraverso i sintomi plateali, con conseguente invasione di ospedali non attrezzati per tempo, con insufficienti posti di terapie intensive.

Lo slogan 'Andrà tutto bene!' forse era per darsi coraggio, ma certamente non è andata bene; e nemmeno è utile e dignitoso per nessuno fare confronti con altre Nazioni europee in primis. Si poteva fare meglio? sicuramente. L'immagine di Wuhan, evocata all'inizio, ai primi di Marzo si è materializzata anche da noi, senza gli eccessi di un potere dittatoriale, ma le città si sono svuotate, le scuole chiuse, le fabbriche chiuse, e i bar i ristoranti i teatri i parchi, insomma la vita civile e sociale bloccata, la

**Parlamento in letargo per settimane. Opposizione incapace di confrontarsi e Governo che non ha teso la mano agli oppositori**

casa è diventato il nostro luogo di vita per due mesi abbondanti. Siamo stati un popolo molto civile e responsabile, dappertutto senza distinzioni di Nord Centro e Sud; abbiamo accettato che ci controllassero, attraverso l'autocertificazione, durante le uscite per fare spese alimentari; siamo stati tappati in casa angosciati, perché il virus non ha generato paura, ma angoscia.

Quando non sai da dove arriva il pericolo e come si presenta, è l'angoscia che ci prende e ci blocca; la paura invece è un impulso di difesa, si individua un pericolo se ne vede la forma e ci si mette in difesa. Il virus ci ha angosciato, ci ha attanagliato, e ci ha fatto accettare senza batter ciglio, cose che, forse un po' si potevano discutere. Non entro nel merito dei DPCM, discutibili, molto discutibili. Il Parlamento in letargo per settimane, un'opposizione



incapace di confrontarsi con il governo, e un governo che non è stato capace di tendere una mano agli oppositori. Non è un bello spettacolo e, nessuna delle due parti in causa fa bella figura di ciò! Purtroppo, il nostro sistema politico si è incagliato nel meccanismo della dialettica amico-nemico, e in questo meccanismo distruttivo, rischia di restare sotto le macerie il nostro Paese.

Nessuno era preparato a questa pandemia, a questo 'nemico invisibile', ovvio, condivisibile. Questa frase l'ho sentita molte volte durante questi mesi, ma per questo possiamo lasciar passare tutte le scelte, senza una riflessione? Sia quelle Etiche, sia quelle Liberali.

La Scelta Etica, di non permettere un ultimo saluto, una carezza, uno sguardo amorevole a un proprio caro, Padre o Madre, Fratello o Sorella, Marito o Moglie, questa scelta è passata così, in sordina, senza nemmeno rifletterci un po'.

Eppure su questo ne va della nostra condizione di Umanità! E' quell'angoscia di cui ho detto sopra, che ci ha bloccato e fatto accettare tutto, anche il non accettabile; un protocollo che non permette un ultimo saluto, in qualsiasi forma, è inaccettabile per un Essere Umano. Oggi, e il Covid-19 lo ha mostrato alla massima potenza, la Politica si intreccia con la Vita delle persone, questi temi sono ineludibili.

La Scelta Liberale, quando mai avremmo immaginato di non poter uscire di casa, che per andare a comprare il cibo avremmo dovuto autocertificarci, pena una multa salata! Ogni libertà di movimento è stata cancellata, imposta col DPCM. Scelte seppur necessarie, ma sempre discutibili nelle forme e nei modi, tant'è che, da nessuna parte dei paesi europei sono state imposte con questi modi coercitivi, seppur amministrativi. ■



# LA PRIMAVERA DENTRO

DI GIOIA DE ANGELIS

Era il 4 marzo ed era nell'aria. Il virus? No. O forse sì ma non ci credevamo. Da qualche settimana c'erano questi curiosi consigli: lavatevi spesso e bene le mani, non toccatevi occhi, naso e bocca, starnutite e tossite nel gomito. Sembrava un rinnovato appello all'igiene e alla buona educazione.

Le immagini di Wuhan, con le strade deserte che venivano disinfettate con le pompe da uomini coperti da tute che sembravano spaziali, erano così lontane. Figurati se succede da noi, noi italiani non siamo così efficienti, ma che dico noi italiani, noi artenesi. Perché anche quando c'è stato il primo contagiato in Italia, mi sono vagamente preoccupata, ma stava al nord. Però al nord avevano chiuso dei comuni, erano zone rosse, scuole chiuse, assalto ai supermercati, distanziamento sociale, mascherine. E così l'abbiamo sentito arrivare, il *lockdown*. Non sapevamo cosa ci aspettava, non eravamo pronti, soprattutto abbiamo iniziato ad aver paura e, si sa, la paura può farti fare azioni eroiche o... sciocche.

La prima mascherina me l'ha regalata un commerciante di Artena che ancora ringrazio; la prima volta al supermercato ho fatto due ore di fila: c'era un signore che non voleva fare la fila perché sosteneva di essere l'unico con una mascherina "regolamentare"; anche se gli scaffali erano ben riforniti le persone facevano incetta di ogni cosa e questo mi creava ansia, forse loro sapevano qualcosa che a me sfuggiva; se incrociavo qualcuno nel reparto della pasta davamo vita ad un bizzarro balletto per distanziarci. E poi bisognava stare a casa. Resta a casa e andrà tutto bene. Capisco che lo dicessero i bambini, con i loro meravigliosi arcobaleni, ma la retorica dell'andrà tutto bene da parte degli adulti l'ho trovata intollerabile. Così come i discorsi da fila in panetteria sul complotto dei poteri forti. Oppure tutti quelli che sui social urlavano: c'è troppa gente in giro! postando foto di puntolini (perché ripresi da molto lontano) che dovevano essere pericolosi untori solitari. Io sono stata a casa, ma senza il conforto delle canzoni sui balconi, i miei vicini non sono canterini, però il 25 aprile ho cantato Bella Ciao tutto il giorno. Anzi, quello che mi



inquietava di più era proprio il silenzio, che certe sere sembrava quasi un rumore sordo che avanzava, come se la paura prendesse corpo, come fosse la paura di tutti.

Quel tempo sospeso non si poteva riempire con niente, leggere era insensato e tutto, tutto era come inficiato, come avere una mascherina sugli occhi o nella mente, che filtrava la realtà. Bisognava aspettare. Ma cosa? Il picco, la curva, i numeri, quanti contagiati, quanti in terapia intensiva, quanti morti. E fare la propria parte. Andare a fare la spesa rispettando i giorni e le ore a seconda dell'iniziale del cognome del capofamiglia, pur rendendosi conto che quelli dalla A alla M sono quasi il doppio degli altri (ma l'ho notato solo io?) ed aspettare 70 persone pensando vabbè, ci sono ben altre file, e avere negli occhi quelle dei camion militari lì, al nord. Intanto è arrivata la primavera:

fa caldo, c'è il sole e a pasquetta non c'era da vent'anni, così pure il 25 aprile, finanche il 1 maggio. La mattina esci ed il cielo è così azzurro, questo maggio è splendido, te ne accorgi perché ti fermi a guardarlo considerando che non puoi goderne appieno, ma in realtà lo vedi proprio perché hai rallentato.

Finalmente è giunta la fase 2, per strada incontro un gruppo di ragazzini in bici, liberi, felici; arriva anche la notizia più bella di quest'anno: hanno liberato Silvia Romano e, vederla riabbracciare i suoi, mi fa sentire tutto il desiderio degli abbracci non dati in questi mesi. Nelle reazioni al suo ritorno capisco di avere la risposta alla domanda che, chissà perché, tutti si fanno fin dall'inizio di questa quarantena: ne usciremo migliori? Quelli che lo erano già prima, sì. Gli altri, forse, la prossima primavera. ■

## DIARIO SERIO O QUASI SUL TEMPO DEL LOCKDOWN

# IL DEGRADO SIAMO NOI

**DISCARICHE A CIELO APERTO TRA LE FELCI, I MUGHETTI, LE VIOLE E I CICLAMINI. UN TERRITORIO CHE DOVREBBE ESSERE INCONTAMINATO È INVECE VIOLENTATO**

DI MARINA DI DOMENICO

Lo ammetto, sono un tipo strano. In questi due mesi di reclusione forzata, ove il sentimento più diffuso tra la gente era la paura, io provavo rabbia. Per dominare questa rabbia e trasformarla in energia positiva, camminavo. Ho camminato chilometri, incentivata dal bel tempo, e mi sono fermata solo quando i miei scarponcini da trekking si sono aperti e non ho potuto farli incollare perché il ciabattino è chiuso. Durante quelle lunghe camminate in solitaria ho scoperto che i luoghi suggestivi che troppo spesso ero andata a cercare lontano erano lì, sotto i miei occhi. Boschi incantati, prati a perdita d'occhio, angoli segreti da cui il borgo antico sembrava disabitato e diruto, prospettive che hanno suggerito alla mia fantasia spunti su possibili drammi antichi e probabili misteri che forse un giorno prenderanno forma. Come sempre quando mi immergo nella natura, nella storia e nell'arte, ero felice. Fino a che non mi

**Un forte senso del “privato” fa da contraltare a uno scarsissimo senso del “pubblico”**

imbattevo in una discarica a cielo aperto sorta proprio in quello slargo da cui si gode una vista superba sulla valle, fino a che non mi accorgevo che le felci, i mughetti, le viole e i ciclamini del sottobosco che stavo ammirando erano circondati da una bava di detriti che si perdeva nella scarpata. Fino a che non notavo, nei pressi di un ruscello, latte di vernice e rifiuti di ogni genere. Ogni tanto incrociavo un altro cittadino, che come me aveva scelto di rifugiarsi tra le braccia della natura, come tra quelle di una madre, per placare ansia, paura o come me, rabbia e camminare da solo o con il cane. E mi chiedevo se anche lui fosse scandalizzato e ferito come me da quello sfregio perpetrato al patrimonio comune, e stesse riflettendo come stavo facendo io su cosa spinga un cittadino a non avere cura dell'ambiente che lo circonda. Si fa presto a parlare di “inciviltà”. Guardandomi attorno, vedo in stragrande maggioranza

case perfettamente curate, giardini ben tenuti, figli seguiti con amore, auto pulite, un vestire più che decoroso. Un popolo che tiene molto a tutto ciò che è suo, che ha comprato a prezzo di lavoro e sacrifici e di cui per questo motivo ha molta cura e che difenderebbe con le unghie e con i denti. Un popolo che però, a un forte senso del “privato”, contrappone un debolissimo senso del “pubblico”. La signora che passa il folletto due volte al giorno sui pavimenti di casa è la stessa che lancia la cartaccia della pizza al di là della recinzione della villa comunale; l'uomo con la macchina sul cui cruscotto non regna un granello di polvere è lo stesso che butta il mozzicone di sigaretta fuori dal finestrino; il ragazzo il cui cane non ha mai conosciuto zecca, è lo stesso che lascia le deiezioni dell'animale sul marciapiede; la ragazzina griffata da capo a piedi, che si stira perfino gli slip è quella che ha lasciato il chewing-gum ap-



Sopra. Rifiuti abbandonati su una strada di Artena.

A lato. Il panorama della Città a valle

piccato sulla panchina. E così via. Forse ognuno di noi, sorridendo di sottocchi, può riconoscersi in uno di questi tipi umani, e fare una onesta autocritica. Abbiamo voglia a prendercela con chi non pulisce, con le amministrazioni comunali più o meno diligenti, più o meno deficitarie: il degrado, in primis, siamo noi. Siamo noi che non ci sentiamo i legittimi proprietari di ciò che non abbiamo comprato ma che ci è stato donato. Un dono cui probabilmente finora non abbiamo attribuito lo stesso valore, abituati come siamo a pensare che sia più chic andare a cercare lontano da casa la bellezza cui giustamente aspiriamo per le nostre vacanze ed il nostro relax: spiagge, boschi, montagne e parchi incontaminati. Poi, ecco che succede l'inimmaginabile e allora comprendiamo quanto siamo fortunati ad abitare in un luogo che, non lontano da una grande città, ci ha consentito di godere della vicinanza di una natura ancora fruibile, con tutti i vantaggi possibili sulla salute e sul benessere psicofisico, di una bellezza invidiabile a conforto del senso estetico di ognuno, e di non perdere del tutto il bene supremo di ogni essere umano: la libertà. Quanto avremmo avuto, in più, se ne avessimo avuto cura? Quanto, a livello esponenziale, avremo goduto se il nostro patrimonio artistico, storico e culturale non fosse stato abbandonato alle ortiche, alle pecore e al vandalismo? Forse, come dice il proverbio, non tutti i mali vengono per nuocere. A volte vengono per far riflettere e per scampare a mali ancora peggiori. E allora amiamolo, questo territorio in cui siamo nati o abbiamo scelto di vivere, e curiamolo come fosse cosa nostra, perché lo merita. ■

APRIRE UN DIBATTITO: SI PARTE DA QUESTO ARTICOLO CHE CI HA INVIATO VITTORIO BEGLIUTI

# Immondizia gestita sempre in situazioni di emergenza

DI VITTORIO BEGLIUTI

Artena è assillata da anni da un problema, ma non è il solo Comune del Lazio, assai caro ai cittadini: quello della raccolta e smaltimento dei rifiuti e il rapporto del suo territorio con l'ambiente. La città inoltre è situata ai limiti della Valle del Sacco per la quale, finalmente dopo anni di battaglie, sembra iniziato l'iter che dovrà monitorare il grado di inquinamento di tutte le acque e delle aree agricole al fine della messa in sicurezza e bonifica del territorio interessato dal fiume Sacco. Gli interventi da parte dell'Arpa Lazio, dell'ISS, della Asl e dell'Ispra consentirà un controllo assiduo sanitario ed epidemiologico su tutto il territorio interessato. Questo sicuramente è un grande passo avanti per quanto concerne la contaminazione ambientale ma che non risolve certo un altro grande problema che è quello della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. Nel giro di poco più di un decennio si sono succedute ben tre Aziende - Gaia, Lazio Ambiente e L'Igiene urbana - ma credo che il servizio offerto da esse sia stato sempre più scadente con il passare degli anni. Ricordo che al mio arrivo ad Artena mi complimentai per l'efficienza del servizio svolto dalla ditta Gaia, i cui operatori molto spesso e dappertutto per la città erano impegnati nella pulizia delle strade (per me venuto da Roma era una pura sorpresa!). Erano i tempi della raccolta rifiuti... "del fai da te differenziata". Con il "porta a porta" la situazione sarebbe dovuta migliorare ma, ahimè, non è stato così. Un poco è dipeso dalle garanzie in quanto a rispetto delle clausole contrattuali con il Comune e un poco per probabile incapacità delle stesse aziende ad ottemperare agli obblighi nei confronti dei propri dipendenti. Sta di fatto che le ditte succedutesi si sono trovate ad affrontare delle situazioni emergenziali - economiche e aziendali - forse al disopra delle loro capacità, venendo meno alle condizioni contrattuali previste nel bando stilato dal Comune. Ma non è solo questo il punto negativo del "problema rifiuti" ad Artena perché la nota dolente

ricade essenzialmente in una politica di gestione dei rifiuti che non comincia a valle, cioè nei Comuni, ma ha inizio a monte, a causa di una legislazione molto poco attenta alla produzione dei rifiuti stessi, segue con una raccolta differenziata capillare (bene il "porta a porta") con tanto di controllo assiduo di tutto il territorio - centro urbano e periferia - sostenendo sistemi moderni di recupero e di riutilizzo del prodotto finito. Ecco, volevo arrivare al punto dolente - comune un poco in tutta Italia - quello dell'utilizzo dei termovalorizzatori di ultima generazione. La colpa del nostro antiquato sistema è la mancanza - oserei dire - della "cultura" - dei rifiuti. Lobby, Regioni, Comuni, cittadini e Associazioni varie al solo pronunciare la parola "termovalorizzatori" sono colpiti da una pruriginosa orticaria. Li ritengono il diavolo in assoluto e sono fortemente contestati. Sono molto spesso proteste dal carattere ideologico, proteste che hanno come fondamento poche e confuse informazioni, a volte sbagliate e a volte opportunistiche. Ma sono proprio loro, i termovalorizzatori a combinare il riutilizzo dei rifiuti, peraltro sempre più numerosi, e ad abbattere considerevolmente l'uso delle discariche quanto mai inquinanti. Dall'Austria in su verso i Paesi del Nord Europa l'uso dei termovalorizzatori che "bruciano" i rifiuti - anche i nostri - risparmiano olio combustibile, inquinano di meno - quasi zero - e fanno guadagnare. Secondo uno studio dell'EPA i termovalorizzatori moderni hanno meno impatto ambientale delle altre centrali e "inquinano" come una piccola azienda. Altro che vecchi inceneritori o discariche più o meno abusive! A Vienna, a Parigi e a Montecarlo sono stati realizzati nel centro urbano o metropolitano e a Copenaghen l'impianto ha sul tetto una superficie con tre piste che consentirà alla gente di sciare mentre il termovalorizzatore in funzione produce energia dai rifiuti prodotti dalla città. Ecco, questo è il gap culturale - di cui avevo parlato prima - che ci separa dai Paesi del Nord. Oltre il



termovalorizzatore ci sarebbe il "Biodigestore anaerobico" che trasforma l' "umido" utilizzato nel processo di conversione delle sostanze organiche in gas biologico da utilizzare come energia. Certamente il mio pensiero è andato lontano, forse troppo, ma è indubbio che in

quanto a raccolta e riutilizzo dei rifiuti siamo diversi passi indietro rispetto ad altri Paesi europei. Il risultato? Maggiore inquinamento ambientale, maggiori costi per le Aziende preposte e per i cittadini. ■

**RACCOLTA RIFIUTI. IN DIECI ANNI SI SONO SUCCEDEUTE BEN TRE AZIENDE, MA IL SERVIZIO È SEMPRE STATO INSUFFICIENTE**



I volontari della Protezione Civile di Artena qualche anno fa. A loro va sempre il nostro più grande ringraziamento per tutto quello che fanno per la comunità, non solo di Artena

Giorgio Colangeli



L'Attore che scrive per noi

# Virus? Ho chiesto aiuto alla letteratura e alla poesia

**MI RIEMPIVANO IL VUOTO DI QUESTI GIORNI, MA ALLO STESSO TEMPO MI CAUSAVANO UN ALTRO VUOTO: L'IMPOSSIBILITÀ DI COMUNICARE LE EMOZIONI DEL VERSO E DELLA PAROLA A UN PUBBLICO REALE**

Un saluto a tutti i lettori di questo nuovo giornale e un augurio a questo nuovo giornale, che nasce in un momento difficile. E magari fosse un momento! In realtà non sappiamo neanche quanto durerà, questo momento!

In Artena e altrove sono conosciuto come attore di teatro, cinema e televisione.

Quasi solo in Artena, invece, sono conosciuto, indegnamente, anche come scrittore. In realtà non sono un professionista della penna, anzi, la scrittura mi mette un po' a disagio. Parlare mi riesce sicuramente meglio. D'altronde, anche l'unico libro che ho scritto, *"Il Folle Volo"*, è in realtà la trascrizione di una serie di chiacchierate su Dante e la Divina Commedia, fatte con l'amico, e curatore del libro, Lucilio Santoni.

Tutto questo per dire che solo l'amicizia e la simpatia di Vittorio Aimati mi hanno indotto a scrivere e, scusate se è poco, sulla Pandemia. Capite? Non solo non so scrivere, ma devo scri-

vere di un evento planetario, rispetto al quale siamo tutti più o meno spettatori impotenti. Drammaticamente coinvolti, certo, ma anche e solo spettatori, sbigottiti e ancora increduli.

Parlare oggi di questo significa o fare cronaca, cioè raccontare cosa sta succedendo, ed è inutile, perché lo sappiamo già tutti; oppure presumere di poter fare qualche commento, qualche approfondimento, come si direbbe in TV, addirittura trarre qualche conclusione, e questo mi sembra francamente impossibile, almeno per me. Allora scelgo il basso profilo, il tema delle elementari: come avete passato la quarantena? Farò una sintesi, per carità, non un diario.

Sono stato a casa, a Roma. Sono uscito solo per fare la spesa, nei negozi piccoli, dove c'era meno fila. Ogni volta che trovavo quello che mi serviva, ringraziavo in cuor mio tutti quelli che avevano continuato a lavorare: chi aveva coltivato, chi aveva raccolto, chi aveva trasportato. Perché una paura che ho avuto all'inizio era che veramente si potesse fermare tutto. E se così fosse stato, in città non si sarebbe potuto sopravvivere, forse. Ho riflettuto quindi sul fatto che potesse già questo considerarsi un successo: un risultato positivo e non casuale, ma voluto e ottenuto dal lavoro e dall'impegno di molti. Ho pensato a questo, ma non ho pensato di organizzare flash mob o esternazioni particolari sui balconi. Un po' perché ho una certa abitudine alla solitudine autarchica e poi perché sono un ottimista. Penso che se un buon pensiero è venuto spontaneamente a me, può venire altrettanto spontaneamente agli altri, senza cori e aggregazioni.

Ho cucinato per me, con una certa attenzione e una certa cura e mangiato e gustato con soddisfazione. E questo mi ha fatto bene, perché è come se mi fossi sdoppiato: uno che accudisce

e l'altro che è accaduto, eravamo in due e mi sentivo meno solo. Ma il pensiero andava anche a quelli che di solito cucinano per me: i miei baretto, di Artena e di Roma, Chiocchio' e altri di Artena e di Roma. E mi sono preoccupato per loro, che hanno dovuto chiudere. E ho pensato che mi mancavano. Mi mancava quel particolare sentimento di "famiglia diffusa" che provi solo quando mangi fuori di casa, ma in un posto che conosci, in mezzo a tanta gente che non conosci e che, per il tempo di un pranzo o di una cena e senza parlarci, diventano quasi tuoi parenti.

Ho chiesto aiuto alla letteratura e alla poesia. Ho letto molto. Ho letto *"Viaggio al termine della notte"* di Celine. Bellissimo. *"Auto da fe"* di Elias Canetti. Sconcertante. *"M. Il figlio del secolo"* di Antonio Scurati. Un'accurata e suggestiva cronologia dell'ascesa di Mussolini dal 1919 al 1924. Gli anni, oltretutto, della spagnola e dei suoi strascichi. Ho letto più volte l'ultimo libro, che ancora deve uscire, del mio amico Lucilio Santoni *"Legato con amore in un volume"*. Bellissimo. Ho ripassato più volte la memoria della Divina Commedia, onorandomi della compagnia quotidiana del sommo poeta. Queste attività da una parte mi riempivano il vuoto di questi giorni, dall'altra mi facevano sentire ancora più acutamente un altro vuoto: l'impossibilità di comunicare le emozioni della poesia e della parola ad un pubblico reale, presente e partecipe. Mi mancava il teatro. E mi manca. Ne' ho mai pensato di sostituirlo con il suo fantasma, cioè con le registrazioni in video. C'è più teatro superstite nella lettura, credo, che nelle registrazioni video di spettacoli teatrali, non importa quanto belli.

Ogni giorno ho sentito la mia compagna, mio figlio, che è psicologo e quindi è di quelli che hanno continuato a lavorare. Ogni giorno ho

fatto video conferenza con i miei 4 fratelli. Da loro, dai miei fratelli, da mio figlio, dalla mia compagna mi sono fatto aggiornare sugli sviluppi della Pandemia. Le notizie, allarmanti o rassicuranti, mi arrivavano così già vestite di umanità, condivise con chi ti ama e che tu ami. Il resto, di fronte alla morte, che in questo periodo è forse un poco più presente del solito nei nostri pensieri, è ben poca cosa. Per resto intendo quel brulicare di interessi, di polemiche, di contestazioni, di speculazioni, che pure ci sono state e che sono inscindibilmente legate all'impegno, al sacrificio, alle competenze, alla lealtà, alla generosità, all'amore, che pure ci sono stati. Questo è stato anche ai tempi della spagnola, cento anni fa. Ma anche prima. Questo è l'uomo. ■

**GIORGIO COLANGELI. Laureato in fisica nucleare. Attore, scrittore. Ha al suo attivo oltre 150 films e molteplici opere teatrali. E' considerato uno dei più bravi attori italiani. Ha vinto il premio David di Donatello, l'oscar del cinema italiano, con il film 'L'aria salata'. Ha vinto numerosi altri premi. Ha scritto, in collaborazione con Lucilio Santoni, uno dei libri più belli su Dante Alighieri e la Divina Commedia: "Il folle volo". Conosce a memoria la Divina Commedia che spesso recita nei suoi spettacoli dal vivo. E' cittadino onorario di Artena.**

Luciano Lanna



Il Giornalista che scrive per noi

# Paese mio, che stai sulla collina

**AVVIANDO UNA COLLABORAZIONE CON QUESTO GIORNALE HO PENSATO DI OCCUPARMI DEI MIEI TEMI CONSUETI, MA SEMPRE PARTENDO DA UN EPISODIO O UN COLLEGAMENTO CON ARTENA**

Quando si prova a ricostruire la propria educazione sentimentale (e quindi l'identità del proprio immaginario profondo) è forse inutile tentare di farlo solo attraverso le letture o i versi, la musica e le immagini. In prima battuta tutti noi siamo soprattutto figli del nostro luogo di formazione, non necessariamente la terra dei padri o il nome indicato all'anagrafe come sede della nostra nascita. E, da questo punto di vista, è davvero privilegiato chiunque ha la possibilità di indicarlo in un paese, come la nostra Artena.

Lo annotò nel migliore dei modi, in un passo efficacissimo del suo romanzo *La luna e i falò*, Cesare Pavese: *“Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire – aggiungeva – non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad*

*aspettarti...”*. Sì, anche quando non ci sei e magari ci vai poche volte l'anno e magari di fretta... Il rapporto con il proprio paese – quello dove si è cresciuti e ci si è formati – ha costituito per molti scrittori la chiave d'accesso privilegiata per l'ispirazione e la vocazione. Si pensi a Racaluto per Leonardo Sciascia o Casarsa per Pasolini. Oppure a Luino per Piero Chiara e per Ignazio Silone Pescina nella Marsica, che restò sempre a suo dire il suo *“paese dell'anima”*. E si può anche pensare a Giuseppe Berto e ai suoi due paesi: Mogliano Veneto dove nacque e trascorse infanzia e adolescenza, e Capo Vaticano, il paese della maturità. Per non dire di Lariano per Achille Campanile, dove lo scrittore trascorse l'ultima fase della sua biografia.

Ancora ai giorni nostri, un narratore siciliano come Pietrangelo Buttafuoco, da trent'anni a Roma, non esita a spiegare di non aver mai voluto cancellare la sua residenza sicula e ad ammettere pacificamente che, un giorno, la sua tomba *“sarà a Leonforte”*.

È una connessione, questa, che vale anche per i cantautori. Che dire, infatti, del rapporto che collega Guccini alla sua Pàvana e Vasco Rossi a Zocca? E che legava il compianto Lucio Battisti alla sua Poggio Bustone. E come non accennare al fatto che Franco Battiato abbia scelto di rintanarsi nella sua Milo alle pendici dell'Etna. C'è infatti differenza tra la persona – donna o uomo – cresciuta e formatasi in una metropoli o in una città, sia pure di provincia, e chi ha invece un punto di vista, una prospettiva, un orientamento in un paese. Qui ci si conosce tutti o quasi, i

volti che incontri anche per strada di danno subito la sensazione di familiarità. Non devi programmare il tuo tempo libero, basta andare in piazza o entrare in un bar e poter chiacchierare con persone che conosci, con cui sei stato a scuola, con cui sei stato all'oratorio, con cui hai un immaginario e una sensibilità comuni. E ci sono i punti di vista ben visibili: la piazza, la chiesa, la caserma dei carabinieri, il Municipio, il bar...

Non c'è bisogno di scomodare Giovannino Guareschi e il suo *“mondo piccolo”*, ma la chiave del successo di quei romanzi sta proprio nella descrizione naturale della vita di un paese della Bassa Padana, un paese come tutti gli altri, in cui anche le contrapposizioni ideologiche e politiche tendono a stemperarsi nella sensazione fondamentale di una realtà comune. Alla fine lì il prete Don Camillo e il sindaco comunista Peppone si conoscono da sempre, condividono le stesse ansie e le stesse passioni, sono amici e anche la politica passa in secondo piano... Una sensazione che fece in modo che i libri di Guareschi furono per anni in testa a tutte le classifiche di vendita... Scattava l'identificazione immediata da parte della stragrande maggioranza delle persone, anche di quelle che erano andate a vivere in città ma con un paese nel cuore. *“La sua colpa – scrisse Luciano Secchi alla morte dell'autore di Mondo piccolo – agli occhi degli intellettuali di elezione, e questa è una colpa ancora maggiore e imperdonabile agli occhi dell'élite della letteratura, è stata infatti quella di aver venduto migliaia e migliaia di copie dei suoi Don Camillo tradotti praticamente in tutte le*

*lingue occidentali e non...”*. Aveva fatto identificare lettori in tutto il mondo proprio perché il cantore di un piccolo paesino aveva toccato le corde profonde di quello che stiamo cercando di evocare. Ed ecco perché, chi scrive, avviando una collaborazione con questa testata ha pensato di occuparsi dei suoi temi consueti – l'immaginario, la letteratura, il cinema, la musica – ma sempre partendo da un episodio, un collegamento, un'evocazione legati al... *“paese mio che stai sulla collina”*. ■

**LUCIANO LANNA** Laureato in filosofia. Scrittore e Giornalista. Vincitore del Premio Lucini, assegnatogli per aver conseguito il miglior risultato della sua sessione all'esame per entrare nell'albo dei giornalisti professionisti. E' redattore capo de *L'Italia Settimanale*, diretto da Pierangelo Buttafuoco. Successivamente è responsabile delle pagine culturali del quotidiano *Roma*. Diviene caporedattore della rivista *Ideazione*. Vice direttore del quotidiano *L'Indipendente*. Poi è caporedattore del *Secolo d'Italia*, e nel 2006 ne diviene il Direttore responsabile. Ha collaborato con il giornale *il Dubbio*. Ha scritto con Filippo Rossi il libro *“Fascisti Immaginari”* e, da solo, il libro *“Il fascista libertario”*. E' stato, ed è, autore di moltissime trasmissioni della RAI.

# ELOGIO DELLA LENTEZZA

**IL TERRITORIO DI ARTENA, È SEMPRE STATO LUOGO DI ATTRAVERSAMENTI, CHE VANTA LA RAPPRESENTAZIONE DELLE SUE AREE SULLA TAVOLA PEUTINGERIANA, CIOÈ SULL'ANTICA CARTA VIARIA AL TEMPO DEI ROMANI, È INTERSECATO DA ALMENO DUE DI QUESTI CAMMINI.**

DI BARBARA FONTECCHIA

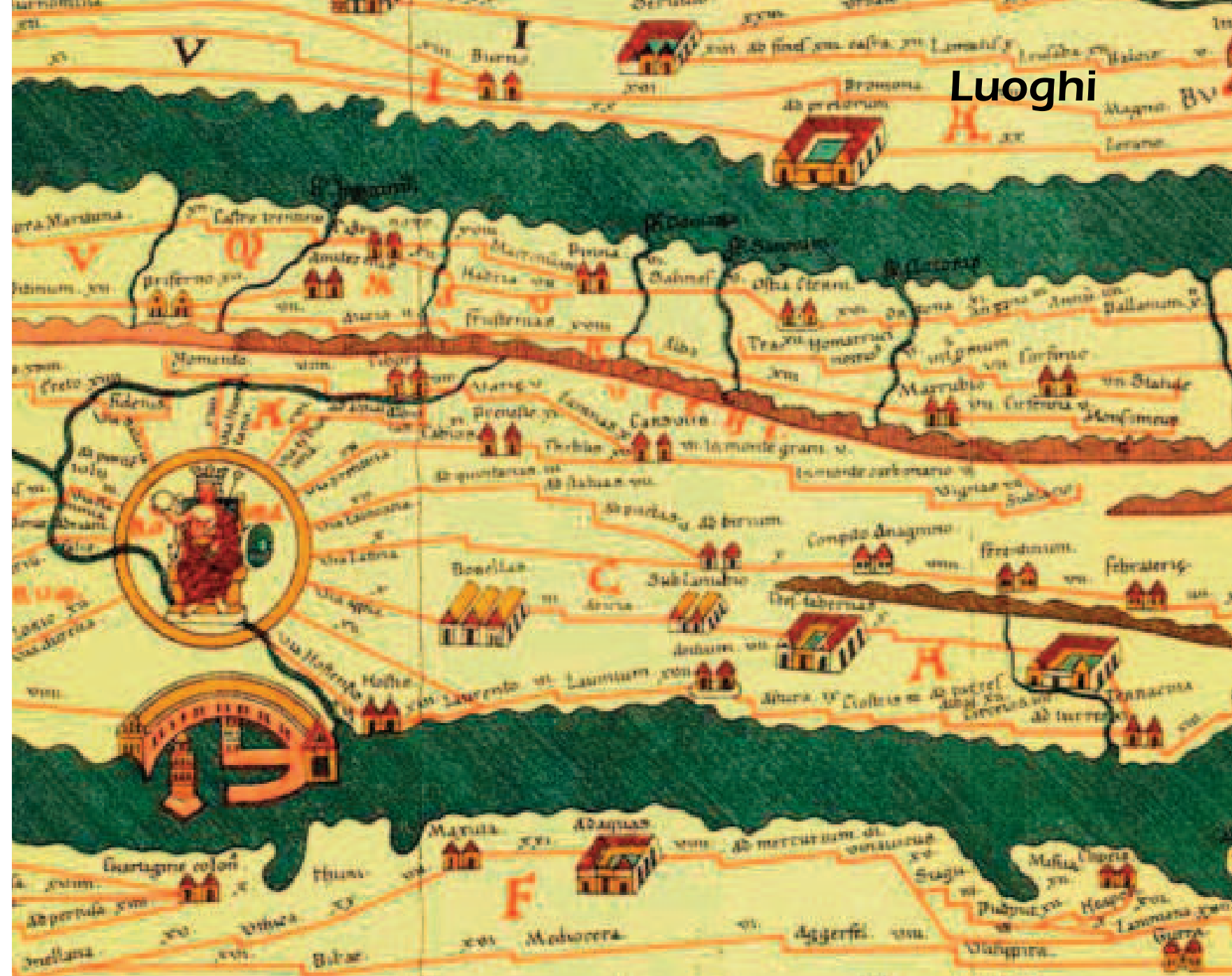
Per comprendere cosa si intende per “lentezza” possiamo avvalerci di due forti riferimenti letterari contemporanei. Luis Sepúlveda, nella fiaba “Storia di una lumaca che scopri l'importanza della lentezza”, racconta del tentativo di una lumaca di evadere dalla sua comunità. Rompendo gli schemi di una vita rassegnata, sente il bisogno di dare risposte alle sue curiosità e di rompere il confine di quella incomprensibile indeterminatezza. Seppur nella modalità che la natura le aveva riservato, quella appunto di procedere piano, l'intraprendente lumaca inizia a viaggiare e a conoscere i prati circostanti, gli abitanti di quei luoghi, e con questi interagisce nella comprensione del mondo, cercando la sua interpretazione della vita. E' indossando il nome di “Ribelle” che afferma la sua identità distinguendosi da tutte le sue compagne senza nome. L'altro grande sug-

gerimento è dato da Milan Kundera che ne “La Lentezza” romanza sostenendo che “c'è un legame stretto tra lentezza e memoria, velocità ed oblio” come se il ricordo possa essere meglio inciso nell'adagio mentre, il furore della corsa sia d'aiuto per dimenticare. Generalmente, la nostra è una società che fa fatica ad accettare l'incedere lento, che guarda con sospetto chi, possedendo l'arte di dilatare il tempo, cerca nuove modalità di espressione. Eppure se sul territorio Italiano, così come già in Spagna, negli ultimi anni sono stati delineati decine di “Cammini”, cioè percorsi da effettuare prevalentemente a piedi, vuol dire che ci sono molti Ribelle che vogliono partire per realizzare un viaggio che, attraverso le sfumature esteriori, ci permette di indagare il nostro mondo interiore. Il tracciato di ogni Cammino ha di base una trama narrativa che ricongiunge

luoghi emblematici nella vita di santi; unisce territori che si danno la mano nell'esperienza eno-gastronomica; cuce percorsi che cantano epiche gesta di leggendari eroi. Il territorio di Artena, che è stato sempre luogo di attraversamenti e che vanta la rappresentazione delle sue aree sulla Tavola Peutingeriana, cioè sulla più antica carta viaria al tempo dei romani, è intersecato da almeno due di questi cammini. La via Francigena del Sud (in variante al percorso dell'Appia) che conduce prima a Monte Sant'Angelo e poi in terra Santa, ed il Cammino di San Tommaso che congiunge Roma ad Ortona, città sull'Adriatico in cui sono conservate le spoglie del santo. Sono itinerari silenziosi sconosciuti ai più. Non c'è la stella che indica la direttrice verso Santiago. Nessuna conchiglia. Non c'è l'icona del pellegrino che s'incontra in Val d'Orcia. Non ci sono frecce gialle indicanti il

**La nostra società fatica ad accettare l'incedere lento dello scorrere del tempo**

percorso. Non ci sono indicazioni per gli alloggi. Non ci sono marciapiedi in ingresso ed uscita sempre ben mantenuti. Il pellegrino da noi è un “forestiero” e suscita poche, pochissime curiosità. Mi è capitato spesso di arrivare in un borgo sconosciuto, magari d'estate nelle prime ore del pomeriggio. Sentire le sole cicale cantare. Non trovare indicazioni da seguire. Qualche rumore di piatti scappare dalle fresche cucine seminterrate. Odore di basilico provenire dai davanzali. Entrando in queste quinte, come varcando una porta d'ingresso rimasta per sbaglio aperta, mi sono sentita un po' ladra. Come chi si intrufola in una scena non sua, in una rappresentazione in cui il tuo ruolo non è stato contemplato. Un'usurpatrice che, anche solo con la sua presenza, rischia di infrangere un equilibrio concordato nei secoli. Sarà forse per



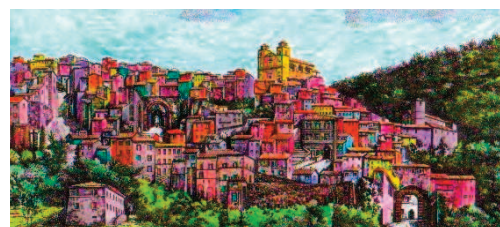
questo che alla fine, posti così, li ho attraversati tagliandoli velocemente. Perché quegli odori, quei suoni, scorci di vicoli, di pietre, di gatti annoiati, sono troppo poco per strappare l'anima di un paese. Il rimpianto di non averlo nell'eternità dei ricordi, resta.

Esistono limiti invisibili da cui dipende l'accoglienza, il benvenuto. L'ospite deve sempre portare con sé una dote di discreta curiosità che faccia predisporre all'incontro e che arricchisca nel confronto. La città deve vestire di considerazione chi arriva. Deve dimostrare disponibilità. Porgere il sorriso, l'incitazione al coraggio del viaggio. Solo l'accoglienza e la messa a disposizione della propria autenticità permette di creare un dialogo reciproco che è crescita sia per chi passa che per chi resta. La città è tale, diventa cioè luogo, quando il suo suolo sa ospitare l'incontro e quando ogni intervento che su di essa si realizza è finalizzato a questo. ■



## PALIO DELLE CONTRADE

**Quest'anno, come gran parte delle manifestazioni culturali-turistiche-tradizionali, anche il Palio delle Contrade non ci sarà. Arrivederci al 2021**



## ARTENA E' CASA MEA

## LIVE ARTENA FESTIVAL DELLE ARTI

**Quest'anno il Live Artena non potrà essere svolto per l'emergenza covid. Appuntamento al 2021**



# Una Città che brillava, ora è completamente abbandonata

DI AUGUSTO IANNARELLI

Parlare di Artena nell'archeologia, significa pensare immediatamente al Piano della Civita, anche se non solamente sul pianoro più alto del territorio si trovano antiche vestigia di abitazioni. A Piano della Civita, però, vi era una grande Città, racchiusa da una cinta muraria lunga più di 2580 metri, che delimitava un'area di quaranta ettari di terreno, che conteneva al suo interno abitazioni, pozzi, cisterne, terrazzamenti, tra i quali, quello più grande è visibile al primo impatto quando si arriva sul sito. Un gradino lungo circa 170 metri che originariamente era alto 8 metri. Questo terrazzamento, che secondo gli archeologi è stato costruito intorno al III secolo a.C. e che originariamente doveva ospitare il foro della Città. Ma di quale Città? Di quale popolazione? I numerosi studiosi che dal 1700 ad oggi si sono susseguiti allo studio di queste magnifiche rovine, non sono ancora riusciti a trovare un nome né quale popolazione abitasse il luogo.

Prima i sondaggi del professor Lorenzo Quilici negli anni 1968/70, e poi gli scavi sistematici che dal 1977 sono stati effettuati sul posto, hanno portato alla luce abitazioni, pozzi/cisterne, reperti più variegati e in numero elevatissimo. Scavi che da qualche tempo sono proseguiti sul pianoro del grande terrazzamento, e che stanno portando alla luce una villa romana del I secolo a.C. Questa villa risulta essere costruita sopra ulteriori abitazioni datate IV – III secolo a.C., distrutte, come le altre scavate all'interno del perimetro cittadino, soprattutto nel settore Est, da un grande incendio che cancellò completamente la Città. Questa Villa Romana, che secondo le strutture e i detriti archeologici trovati (vasi, murature, monete), è sopravvissuta, in fasi alterne, fino al VII – VIII secolo d.C.

La Civita di Artena nasconde una lunga storia di oltre 1200 anni con fasi di abbandono e di riutilizzo delle strutture esistenti. Di tutte queste strutture, portate alla luce e studiate dagli archeologi, una buona parte sono state volontariamente ricoperte dopo lo scavo, ma molte di esse, soprattutto le strutture della villa romana, sono state lasciate aperte affinché tutti potessero vederne i resti venuti alla luce. Sì! Ma con quale scopo?

I resti della Villa Romana sono sul pianoro del terrazzamento, in parte restaurati, ma molti di essi sono in balia degli agenti atmosferici, della vegetazione infestante che rende molte volte il sito inac-



Una lunga storia di 1200 anni che sta andando perduta per l'incuria dell'uomo

cessibile. Poi vi sono animali che pascolano all'interno dei muri della villa, per non parlare degli atti vandalici, come è successo recentemente quando all'interno della Villa sono state divelte le basi di due colonne in mattoncini che sostenevano il tetto dell'impluvium. Quindi una domanda è lecita: Cosa è stato fatto o si sta facendo per salvaguardare questi resti?

Ci sarebbero state tutte le premesse per una sistemazione dell'area archeologica, con una sua seguente valorizzazione, ma purtroppo non è stato così!

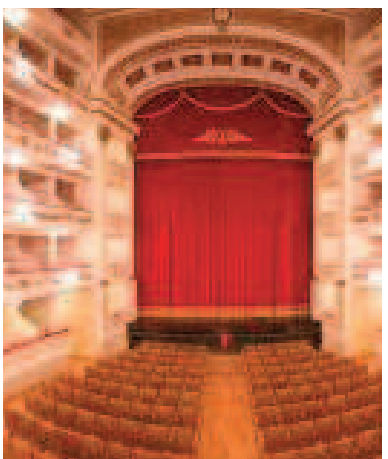
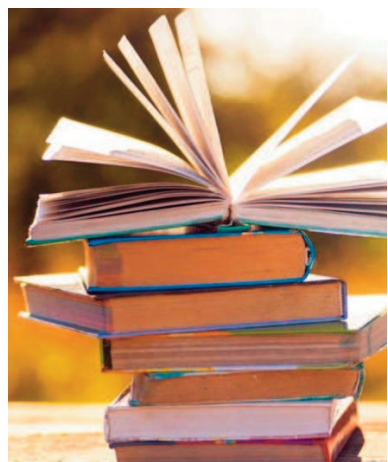
Dal 1979, la Soprintendenza archeologica del Lazio ha vincolato tutto il territorio circondato dalle mura Ciclopiche, mentre la Provincia di Roma ha acquisito buona parte dell'area consegnandola al Comune per la sua tutela e per la realizzazione del Parco Archeologico. Vi sarebbero state tutte le premesse per la sua realizzazione, qualcosa è stato anche compiuto, purtroppo però, oggi la zona è nel degrado più assoluto.

Alla fine degli anni novanta, il Comune di Artena e la Provincia di Roma, in accordo con la Soprintendenza archeologica, dopo aver approvato il progetto per il parco archeologico, con i fondi del comitato internazionale di programmazione economica (CIPE) e il cui oggetto recitava: "Realizzazione lavori di itinerario museale esterno area della Civita, museo archeologico, sistemazione e valorizzazione area archeologica Piano della Civita". Secondo alcune informazioni i lavori per la realizzazione delle strutture sul Piano della Civita sarebbe costate 750.000 euro. Cosa è stato fatto con questa somma così ingente? Sono state recintate, con pannelli

metallici grigliati, alcune aree archeologiche scavate, come i pozzi/cisterne, la Porta Scea, i pozzi dell'acquedotto e la Villa Romana. Sono stati effettuati vialetti all'interno delle mura che conducevano alle singole aree di scavo. Questi vialetti erano sostenuti da lastre di travertino e da tavole con all'interno brecciolino. Accanto alle aree archeologiche sono stati posti blocchi di travertino con il lato superiore inclinato dove sono stati inseriti testi esplicativi dei diversi siti archeologici. Altri blocchi di travertino sono stati posti lungo questi vialetti, ed è stato realizzato il centro visitatori. Oggi a distanza di soli 12 anni, tutto questo lavoro è in uno stato di abbandono. I pozzi/cisterne, l'acquedotto e molte aree archeologiche recintate, come, ad esempio la Porta Scea, sono state ricoperte da erbacce e rovi che ne coprono in parte la visione. I pannelli, dove erano stati inseriti i testi esplicativi, sono completamente cancellati. I vialetti realizzati che conducevano ai vari scavi e arrivavano fin sulla cima della montagna, dove era posta la grande cisterna e da dove si può ammirare un panorama mozzafiato che gira lo sguardo a 360 gradi, sono ormai irrimediabilmente marcite, e le tavole laterali che contenevano il brecciolino sono del tutto marcite, e le lastre di travertino poste frontalmente sono rotte o divelte, mentre la breccia non esiste più, ricoperta da terra ed erbacce. Anche quello che doveva essere il centro visitatori, mai utilizzato, è oggi in uno stato di abbandono, e testimonia un disinteresse totale per un territorio ricco di storia. ■

**L'AREA ARCHEOLOGICA DI PIANO DELLA CIVITA È LA PIÙ VASTA DEL COMPENSORIO UN PECCATO NON POTERLA SFRUTTARE**





# UNA CASA DELLA CULTURA CHE ANCORA NON C'E'!

DI GIULIA DE CASTRIS

Sono cresciuta nella musica. Quando ero piccola, in casa mia, c'era sempre un disco che andava o qualcuno che cantava. C'erano dei luoghi della musica, degli spazi deputati. Davanti al camino, i miei nonni mi cantavano le filastrocche della loro infanzia, oppure quelli che poi ho scoperto essere i grandi classici della canzone italiana: Azzurro, i successi di Carosone, Mina, Renzo Arbore. Mi commuovo se alla radio, di sfuggita, riconosco *La prima cosa bella* di Nicola Di Bari, direttamente dal 1970 a ricordarmi mia nonna Emilia, che mi manca sempre, e che me la cantava col sorriso aperto, questa canzone che sa di fiori e che l'interprete, insieme a Mogol, aveva scritto per la nascita della prima figlia. Mi stupisco quando penso che arrivò al secondo posto al XX Festival di Sanremo, subito dietro a Chi non lavora non fa

l'amore di Celentano. La sua dolcezza avrebbe meritato il primo posto, nel mio capriccio di bambina. Poi c'erano i canti alpini, le canzoni delle guerre, Bella Ciao, ma anche Faccetta Nera, Giovinezza — per conoscere il nemico — e poi Mamma, di Beniamino Gigli, che invece commuove mio nonno che ha 104 anni, e ancora oggi, quando la intona pensa alla madre che non ha potuto riabbracciare, perché mentre lui imbracciava un fucile a piedi scalzi per una causa lontana dagli uomini comuni, lei combatteva contro una malattia che l'ha portata via. Un altro posto della musica era la macchina. Nella Mondeo di mio padre c'era uno stereo a cassetta. Durante i viaggi più lunghi gli chiedevo di togliere il suo jazz, che mi annoiava perché non lo capivo, quasi mai c'erano le parole poi.

**ARTENA È PIENA DI ARTISTI MERAVIGLIOSI E IN TANTI CONDIVIDIAMO LA STESSA PASSIONE: DOVREMMO AVERE ANCHE UN LUOGO PERMANENTE PER INCONTRARCI E CONDIVIDERE!**

Preferivo il cantautorato italiano, perché potevamo cantarlo tutti insieme.

Nel mio immaginario c'è un pesciolino cieco, una gatta che parlava con una stellina, un uomo che camminava sui pezzi di vetro e la donna cannone, una locomotiva, eroi giovani e belli e bionde trecce, c'è Sally che non è Francesca, Nino che doveva tirare un calcio a un pallone, Andrea che s'è perso e non sa tornare, forse era alla stazione a salutare Bocca di rosa, in fondo c'erano tutti, anche le segretarie con gli occhiali che si sposano con gli avvocati. Un piccolo grande amore, una piccola mela, un piccolo uomo e un ragazzo fortunato, c'era anche Giulia (come me!) con gli occhiali sul naso (come me!) sotto una luna che bussava in un posto dove tira sempre il vento. C'erano pure Capitano Uncino, il Gatto e la Volpe. Nella mia testa i personaggi si mescolavano dando vita a favole nuove.

La macchina è da sempre uno dei miei luoghi preferiti per la musica. Oggi lo stereo a cassette è stato sostituito da un dispositivo luminoso

**Una comunità sana si esprime anche attraverso le Arti**

pieno di cavi che assomiglia a un'astronave a cui è possibile collegare qualsiasi tipo di supporto. Nelle mie traversate Ardena-Milano mi traghetto in lunghi viaggi paralleli.

Il salotto del vecchio appartamento, a nove anni è diventato il mio piccolo tempio della musica: lì suonavo il mio primo pianoforte e poi il basso — avevo scoperto che la musica potevo anche farla, ma ahimè, presto ho dovuto fare i conti con la mia mancanza di creatività nella composizione e a 16 anni avevo già rinunciato all'idea di una vita da rockstar.

Soprattutto, c'erano i concerti: il live era il momento che preferivo, perché l'esperienza d'ascolto cambiava completamente. Potevo vedere con i miei occhi da dove uscivano i suoni, e da chi, e intanto immergermi nel suono fisico che mi faceva vibrare il corpo e l'anima. Improvvisamente ero connessa con tutte le persone presenti, perché con loro dividevo la scelta di quella avventura sonora che ci avvicinava tutti: e stavamo bene. Purtroppo, non avendo la patente, andare nei luoghi di quella

## CONDIVIDIRE

**La chiusura di Cinema, Teatri e Librerie ha rallentato il nutrimento dell'anima, che oggi appare fondamentale quanto quello del corpo.**

DI KEVIN MCNALLY

# Si fa presto a chiamarlo dialetto

comunione era sempre complicato. Dovevo chiedere di essere accompagnata in locali irraggiungibili altrimenti, auditorium, palazzetti, teatri o festival che si trovavano sempre in una città che non era la mia. I miei, per nutrire la mia passione, mi portavano.

Mi faceva arrabbiare moltissimo che non ci fosse un luogo della musica nella mia città. Mi sembra pazzesco se ci ragiono, ma dopo dieci anni ancora non c'è.

Con i miei amici, ascoltavamo musica da un lettore cd seduti sui gradoni *dei Pesci*, il parcheggio che ci ospitava come una piazza. Era la nostra esperienza collettiva della musica. Non tutti avevano modo di andare ai concerti. Quando avevo diciotto anni, attraverso l'associazionismo, abbiamo creato un Festival delle Arti, per sopperire alla mancanza di offerta culturale e per dotare di una piccola proposta di live, anche musicali, la nostra comunità. Ma non è abbastanza.

Artena è piena di musicisti meravigliosi e in tanti condividiamo la stessa passione: dovremmo avere anche una casa permanente per incontrarci e condividere!

Una comunità sana si esprime anche attraverso la cultura che offre e che produce.

La musica è portatrice di valori, affina la sensibilità e può far scoprire un ritmo nuovo e collettivo.

E soprattutto, come scriveva Cervantes nel Don Chisciotte: "Señor, donde hay musica no puede haber cosa mala." ■

In questo articolo voglio cercare di analizzare il dialetto artenese cercando di capire in che famiglia dialettale ricada, essendo soggetto a influssi di diverso tipo. Spesso viene definito come ciociaro ma secondo me è un po' riduttivo, perché se è vero che influssi ciociari sono presenti (d'altronde la provincia di Frosinone dista da Artena circa 20 km) sono presenti anche caratteristiche diverse.

Ma prima un po' di storia: Nel 1557 papa Paolo IV decise di incendiare e radere al suolo Artena (allora Montefortino) come ripicca verso la famiglia Colonna che possedeva il paese la quale si era alleata con gli spagnoli e dunque contro il pontefice nella guerra di Campagna e Marittima. Dall'incendio si salvarono pochissimi abitanti, (alcuni morirono e la maggior parte fuggirono) e alla morte di Paolo IV le figlie di Giulio Colonna decisero di ripopolare il paese facendo giungere in massa cittadini di Arcinazzo e Picinisco, paese a sud est di Frosinone quasi a confine con l'Abruzzo e il Molise. Quindi l'artenese avrebbe potuto subire un cambiamento linguistico post incendio dovuto alla ripopolazione dei nuovi coloni.

Inquadriamo la questione da un punto di vista più generale: senza dubbio il dialetto artenese si colloca tra quelli mediani; Il Lazio presenta un pluralismo dialettale tale da rendere difficile effettuare distinzioni nette tra le varie parlate, ma fondamentalmente i gruppi principali sono: dialetti della Tuscia viterbese, romanesco, sabino-ciociaro e i dialetti del basso Lazio che ricadono nei dialetti meridionali a causa della vicinanza al napoletano. L'artenese ricade nel terzo gruppo, e a mio avviso gli influssi sabini e della Valle dell'Aniene sono maggiori rispetto a quelli ciociari. Prendiamo ad esempio il dialetto di Tivoli, oggi quasi scomparso in favore del romanesco, e leggiamo questa simpatica poesia di Marcello De Santis:

"Me voleanu sposa' co Zinforosa" "chi Zinforosa?" "La figlia de Ma-

riarosa! Abbitea ar domo! Non te l'arecordi? "Fallo pe mamma tea" me diceva mamma! "Bellu de mamma sea.. e ssosì tu lo fa pure pe'te! Che quella cià li sordi!" "io non me la sposo" ce so dittu "Io non sarajo tanto bellu, ma tune ma'.. sta fori de cervellu"

Ad un artenese molti termini sembreranno familiari: la differenza più evidente sta nella conservazione della U finale latina al maschile, fenomeno estraneo all'artenese ma presente nei dialetti della Valle dell'Aniene (Subiaco, Arcinazzo Romano) nel sabino e in alcuni comuni dei castelli romani (Marino, Genzano di Roma); l'artenese presenta invece l'esito generalizzato in O come in italiano, caratteristica che va da Ariccia-Velletri a est fino ai paesi a nord della provincia di Frosinone come Paliano-Serrone e Filetino al confine con l'Abruzzo. Anche per gli altri paesi dei lepini come Cori, Segni, Carpineto vale lo stesso discorso. Un'altra differenza è che il tiburtino, come ad esempio nella parola "Bellu" mantiene la doppia L, che in artenese invece subisce una palatalizzazione in GLI o J (Begliu per Bello). Questa è molto probabilmente una caratteristica ciociara, es. "jo cavajo" a Serrone(FR) ma "jo cavallo" a Montelanico (RM). Similmente all'area sabina l'artenese presenta metaforesi di alcune parole al maschile (es. niru a Rieti, niro ad Artena, ma in entrambi i dialetti nera al femminile), la caduta di nn alla terza persona plurale (A Rieti au, fau per hanno e fanno, ad Artena e anche a sud est ao, fao), e gli avverbi di luogo come ecco (qui) e loco(li),

anche se usati in modo leggermente diverso, ad esempio ad Artena si antepone "a" es: so' ito a loco" mentre a Rieti jemo loco entro (andiamo li dentro). Per intendere "qui" ad Artena è usato molto anche "ecchi" sconosciuto alla Sabina e presente in ciociaria pontificia come ad esempio a Fiuggi ma anche nella valle dell'Aniene (Subiaco).

Alla luce di queste considerazioni si può dire che nonostante l'originaria popolazione fosse stata decimata nel 1557, l'artenese sia riuscito comunque a mantenere un'identità molto simile a quella che aveva in precedenza, essendo le influenze ciociare presenti ma in modo piuttosto contenuto; in particolare l'afflusso di genti provenienti da Picinisco non ha evidentemente lasciato nulla del ciociaro meridionale, che forse a causa della distanza tra Artena e la bassa ciociaria, non è riuscito ad attecchire nel tempo; non è presente l'indebolimento della vocale finale (es: Tiemp', (tempo) alloc'(li), nè la metaforesi napoletana presente anche a Frosinone (uocchi, puorcio).

In definitiva molte delle caratteristiche fonetiche che porterebbero a pensare l'artenese come un dialetto prettamente ciociaro sono condivise anche col tiburtino e con il sabino, geograficamente a nord di Artena, e coi dialetti dei castelli romani.

Un dialetto caratterizzato da questa natura un po' ibrida rispecchia sicuramente la posizione di passaggio che Montefortino occupa geograficamente, oltre che l'apporto delle molteplici genti che nei secoli l'hanno popolata. ■

**L'ARTENESE, INTESO COME IDIOMA, NASCE CON INFLUSSI SABINI E DELLA VALLE DELL'ANIENE. IBRIDO CHE RISPECCHIA LA POSIZIONE GEOGRAFICA DI PASSAGGIO DI MONTEFORTINO E ARTENA**

## CALCIO. VIS ARTENA RIPARTIRA' DALLA "D"

Il presidente del sodalizio rossoverde Alfredo Bucci, dovrà incontrarsi in questi giorni con il patron della società Sergio Di Cori, per poter cominciare a gettare le basi per il futuro della squadra. Dopo la sosta forzata dovuta all'emergenza coronavirus, e la relativa sospensione dei campionati con il loro definitivo annullamento, la Vis Artena si ritroverà in serie D anche nella prossima stagione, e sarà la terza, un record clamoroso per la comunità calcistica artenese.

Nei campionati fin qui effettuati la squadra affidata a Punzi il primo anno e a Campolo in questa stagione è sempre partita per evitare la retrocessione, e c'è sempre riuscita con largo anticipo, segno evidente della bontà del lavoro dell'intero sodalizio. Quest'anno, però, la società ha subito un duro colpo dopo l'esonero di Roberto Matrigiani che era stato l'anima dei rossoverdi negli ultimi anni. Alfredo Bucci, tornato ad essere presidente della

**Il campo sportivo di Artena sarà terminato per l'inizio del campionato**

squadra dopo venti anni circa e dopo che lo era stato per i venti precedenti, è chiamato a ricostruire l'aspetto dirigenziale e tecnico per la nuova stagione 2020-2021. L'unica cosa certa per il futuro, pare essere l'iscrizione al campionato di serie D, il resto è avvolto nel mistero. Non si conoscono i confermati sia in ambito tecnico che in quello dirigenziale, non si conoscono i nomi nuovi eventuali che potranno essere della società a partire dalla prossima stagione. Non si conosce l'inizio della stagione stessa. Le chiacchiere che si fanno sono molteplici, qualcuno ha ipotizzato che la stagione potesse iniziare a gennaio 2021, altri a settembre prossimo, ma tutto è ancora in divenire. Altra notizia è quella che molto probabilmente per la prima volta dopo due anni, il pubblico artenese riuscirà quest'anno per la prima volta ad assistere alle gare interne che saranno disputate sul nuovo stadio in fase di costruzione. ■



**Mai più su questo campo**

## Avvenimenti

# Piano della Civita tra i luoghi del Cuore del FAI

PER IL SECONDO ANNO CONSECUTIVO IL GRUPPO ARCHEOLOGICO DI ARTENA PROPONE L'AREA ARCHEOLOGICA DELLA CIVITA NEL CONTEST DELLA FONDAZIONE AMBIENTE ITALIANO. VOTIAMOLA IN MASSA

Alla decima edizione dei "Luoghi del Cuore", una sorta di censimento dei luoghi italiani da non dimenticare, parteciperà anche la nostra Città. All'iniziativa, promossa dal FAI, Fondo Ambiente Italiano, ha risposto, per il secondo anno consecutivo, il Gruppo Archeologico di Artena, proponendo come luogo del cuore, un sito, cioè, che rappresenta una parte importante e fondamentale della vita di ognuno di noi, l'area archeologica di Piano della Civita.

Il FAI è una fondazione senza scopo di lucro, sorta nel 1975, che ha come obiettivo la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico e naturale nazionale.

Il Gruppo Archeologico di Artena, di concerto al direttore del museo "Roger Lambrechts", il dottor Massimiliano Valenti e al professor John Gadeyne, autore di scavi proprio a Piano della Civita, dopo i 2000 voti ottenuti lo scorso anno, in questo 2020 puntano ad aumentare il bottino di preferenze, perché i vincitori di questo contest potranno accedere a un finanziamento che potrà essere impiegato per la realizzazione di un progetto di restauro del sito, sotto l'egida di Valenti e Gadeyne. Lo scorso anno i 2000 voti hanno consentito al Gruppo Archeologico di presentare, comunque, un progetto,

anche se per un finanziamento minore. Quel progetto, però, fu scartato. Proprio per questo il Gruppo Archeologico, quest'anno ci riproverà e chiede aiuto a tutti i cittadini, ma anche alle persone che non sono di Artena ma che amano la nostra Città e la zona di Piano della Civita.

Anche il Comune sostiene con fermezza e con entusiasmo la candidatura di Artena-Piano della Civita. Il Sindaco Angelini invita tutti gli amministratori del Consiglio Comunale e tutte le forze politiche locali ad adoperarsi in ogni maniera per sostenere la candidatura della nostra Città.

Invitiamo da questo blog anche noi a sostenere la candidatura di Piano della Civita.

Partecipare è semplicissimo. E' necessario entrare nella pagina internet fondoambiente.it e mettere il voto al luogo da noi sostenuto e cioè Piano della Civita. Nella scheda dedicata al nostro sito troverete tutte le informazioni archeologiche e tanto altro.

Quindi vi aspettiamo sul sito fondoambiente.it per sostenere Artena-Piano della Civita.

Permettetemi di ringraziare il Gruppo Archeologico per questa sua ennesima iniziativa degna di interesse e lode.

## V EDIZIONE DEL CONCORSO BALCONI E VICOLI FIORITI

La quinta edizione del concorso Balconi e Vicoli fioriti, che si svolge ad Artena, nel Centro Storico, quest'anno, causa emergenza virus, si svolgerà attraverso le pagine Facebook dell'associazione Culturale Artena in fiore - Centro Storico.

Dal 1° giugno sono partite le iscrizioni che si protrarranno fino al 12 giugno. Al vincitore la mattonella dipinta.

Il concorso, che si svolgerà inviando una foto del proprio vicolo o balcone fiorito nella pagina dell'associazione, è patrocinato dal Comune di Artena, dalla Compagnia Monti Lepini e dai Castelli della Sapienza.

Per saperne di più collegarsi alla pagina Facebook dell'associazione.